

WILLIAM BELLI e LUISA VIDESOTT, “*Dimostrazioni d'honor e giubilo*” : *uno studio dell'effimero a Trento nel '600*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 62/1 (1983), pp. 5-47.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



“Dimostrazioni d'honor e giubilo”: uno studio dell'effimero a Trento nel '600

WILLIAM BELLI e LUISA VIDESOTT

La festa barocca

L'età barocca è l'età della festa per eccellenza. In tutta l'area cattolica, dove i poteri evolvono in senso assolutistico, i cortei trionfali si alternano alle processioni, i teatri sacri agli spettacoli pirotecnici, i banchetti scenografici ai catafalchi monumentali...⁽¹⁾

Oltre ad essere particolarmente congeniali a una società affascinata dall'ostentazione, dalla mobilità e dalle nuove scoperte della scienza e della tecnica, feste ed apparati effimeri costituiscono uno strumento importante per il potere, che li utilizza abbondantemente a fini propagandistici e celebrativi.

La festa sacra e profana, cerimonia che coinvolge l'intera comunità, è sempre organizzata dal potere ed assume i contenuti e le forme definiti dalla committenza.

Ognuno è chiamato a collaborare a seconda delle proprie mansioni: chi progetta la cerimonia nel suo insieme, chi imposta la scenografia, chi realizza gli apparati e le decorazioni, chi interviene con discorsi, donativi e suppliche, chi infine prende parte con la presenza numerica. Tutti sono chiamati a partecipare ai festeggiamenti, salvo gli "elementi pericolosi", che vengono allontanati per tutta la durata delle cerimonie⁽²⁾.

Luogo privilegiato della festa è la città, ideale estensione del palazzo o della chiesa.

Per l'occasione le vie più belle sono arricchite da decorazioni, apparati, luminarie, mentre le zone più povere sono censurate, escluse dai cortei e sovente pattugliate da ronde.

⁽¹⁾ Per la festa barocca si veda, fondamentale, il libro di M. FAGIOLO DELL'ARCO e S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma, 1978.

⁽²⁾ È quanto avviene nel 1545, alla vigilia del Concilio, quando i pitocchi della città sono confinati a Piedicastello. Cfr. S. WEBER, *Trento e il Concilio*, Trento, 1937.

I committenti: vescovo, patriziato cittadino, religiosi

Trento, per la sua particolare posizione geografica, nel corso del Seicento vede frequenti passaggi di principi e sovrani ed assiste inoltre a numerose celebrazioni per l'elezione di vescovi. In ognuna di queste occasioni la città si trasforma in teatro di meraviglie, che rinnovano il ricordo dei fasti del Concilio e contribuiscono a definire l'immagine di Trento come città perennemente in festa⁽³⁾.

Posta ai confini dell'area protestante, sede di un potere politico alquanto fragile, alle soglie del '600 Trento è governata ormai da decenni dalla famiglia Madruzzo che, sull'esempio delle grandi famiglie romane nei riguardi del papato, tende ad assicurarsi il controllo del soglio vescovile. A tal fine il vescovo e la sua famiglia non perdono occasione per le celebrazioni, intese come vera e propria propaganda: gli ingressi dei vescovi Madruzzo, Carlo Gaudenzio (1603-1629) e Carlo Emanuele (1629-1658), sono festeggiati con pompa di apparati e il dominio madruzziano è sottolineato da opere letterarie e teatrali.

Alla fine del secolo il vescovo Alberti riprenderà questa politica di glorificazione familiare con la realizzazione di sontuose costruzioni culminate nell'edificazione della cappella del Crocifisso che destina a tomba della sua famiglia.

Quello dei principi vescovi di Trento è un potere fragile, minacciato in primo luogo dagli arciduchi d'Austria che tentano di allargare le loro prerogative nei riguardi del principato con richieste di sussidi e continue ingerenze nell'ambito amministrativo e in quello politico. Si deve ai Madruzzo, soprattutto a Carlo Emanuele, una resistenza tenace a tali ingerenze, che all'interno del principato trovano sostenitori nel Magistrato Consolare e nel Capitolo.

Oltre alle proteste diplomatiche alla corte imperiale e a Roma, i vescovi cercano di evidenziare la loro autonomia politica anche attraverso feste dispendiose, che lasciano vuote le casse del principato, ma che servono ad affermarne l'indipendenza e la potenza. Nel 1648, l'oneroso sforzo di mantenere per cinque mesi la coppia imperiale esalta il vescovo di Trento come principe territoriale e diffonde ovunque l'eco della sua liberalità. Sette anni dopo, la regina Cristina di Svezia, onorata dal Madruzzo con uno splendido banchetto e una cavalcata scenografica, gli indirizza un biglietto di ringraziamento chiamandolo "Mon cousin", come si fa tra sovrani e pari. Tuttavia proprio questo biglietto conferma la fragilità della situazione: i due che si chiamano "Mon cousin" sono una sovrana senza regno e il signore di un territorio piccolo e povero, esposto al pericolo di essere fagocitato da potenti vicini⁽⁴⁾.

⁽³⁾ Cfr. per l'immagine di Trento come città della festa, R. Bocchi, *Trento da città del Concilio a città della Controriforma. Note in margine alla pianta prospettica di Ludovico Sardagna*, in "Storia Urbana", n. 27, 1984.

⁽⁴⁾ M. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et Altri Notabili*, Trento, 1673, p. 217.

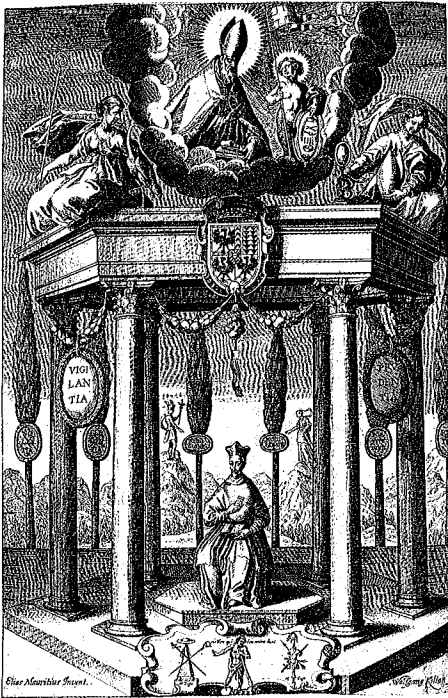


Fig. 1 – Apparato teatrale di E. Naurizio per il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo. *Madrutia Tempe*, Trento, G. Alberti, 1629, BCT.

Oltre che dal vescovo, la città di Trento è retta dal Magistrato Consolare, dotato di larghi poteri amministrativi e giuridici e composto dalle famiglie del patriziato cittadino (Sardagna, Rovereti, Gelpi, Ciurletti...) gelose delle loro prerogative e tendenti a costituire una casta sempre più chiusa.

Si deve a queste famiglie la costruzione dei palazzi più insigni del Seicento trentino, il finanziamento di chiese ed altari e l'organizzazione dei cerimoniali in onore di illustri passeggeri e di vescovi, puntigliosamente documentati nelle delibere comunali, in libri ed incisioni.

Feste ed apparati, oltre a manifestazioni di potenza e di deferenza, costituiscono anche una merce di scambio per concessioni e franchigie, spesso sono usati come veri e propri manifesti politici: nel 1646, durante le cerimonie per il passaggio di Anna de' Medici, il vescovo diffida addirittura i consoli dal prendere la parola⁽⁶⁾. Due anni dopo, un'accesa polemica oppone vescovo e consoli circa un'iscrizione da apporsi sull'arco trionfale eretto in onore di Anna Maria di Spagna perché il primo vorrebbe comparisse la scritta: "Sic auspicante et applaudente Ill. et R.mo Carolo Emanuele Madrutio Praesule et Principe Trident", affermando così il proprio potere di principe sovrano, i consoli invece, che hanno finanziato l'impresa, decidono di scrivere: "applaudente etiam Ill. et Rev.mo Carolo Emanuele Madrutio eiusdem Praesule et Principe". "Etiam" associa sem-

⁽⁶⁾ Cfr. Atti del Magistrato Consolare, anno 1646, Ms. 2911, BCT, p. 253.

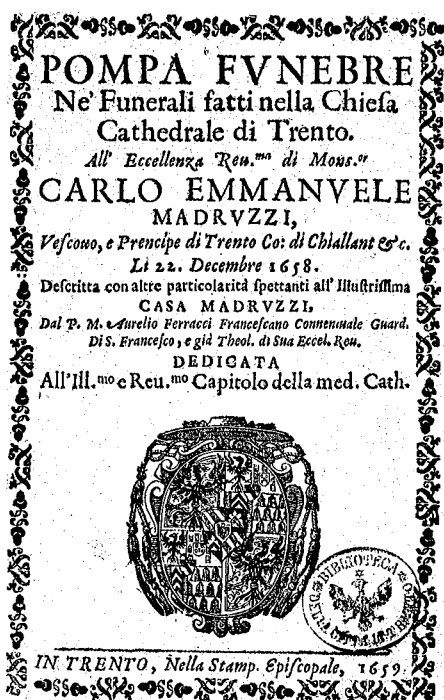


Fig. 2 - A. FERRACCI, *Pompa Funebre...*, Trento, 1659, BCT.

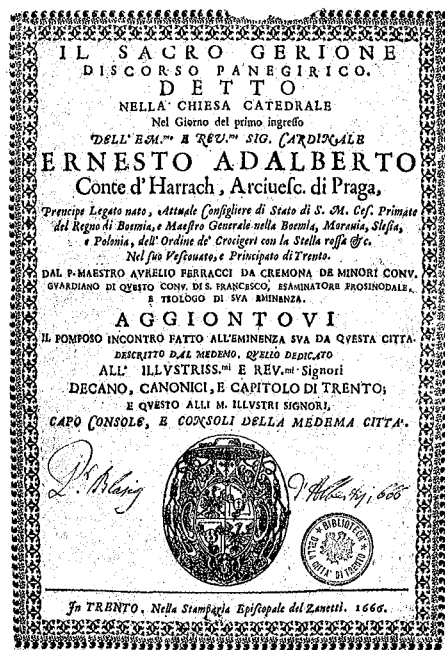


Fig. 3 - A. FERRACCI, *Il Sacro Gerione...*, Trento, Zanetti, 1666, BCT.

plicemente il Madruzzo all'impresa mentre il "sic" della prima iscrizione ne avrebbe fatto il promotore. Le due brevi parole latine illustrano bene le tensioni tra il vescovo, che tende a diventare signore assoluto, e il Magistrato consolare, geloso delle sue prerogative⁽⁶⁾.

Feste e cerimonie sono organizzate anche dalle autorità religiose: il Capitolo della cattedrale, le confraternite e le parrocchie sparse nella città, gli ordini religiosi che gareggiano tra di loro in fasto.

Sono i gesuiti, installati a Trento nel 1625 dopo numerosi contrasti, ad eccellere nell'organizzazione di festeggiamenti.

Per la loro attività teatrale essi si dotano di una serie di apparati che risultano utilissimi in ogni occasione: Quarantore, commedie morali, allestimenti trionfali... La chiesa dei gesuiti, con la facciata scenografica dovuta ad Andrea Pozzo, sorta di alternativa alla centralità del duomo, può essere assunta a simbolo della potenza del nuovo ordine, saldamente innervato nella vita cittadina.

Quest'ultima è ormai profondamente segnata dall'attività religiosa, siglata dal fiorire di chiese e cappelle che punteggiano Trento a partire dalla seconda metà del Seicento:

(6) Atti del Magistrato Consolare, 17 dicembre 1648, BTC, p. 262.

La città diventa un baluardo della chiesa cattolica: i vescovi, in questo perfettamente allineati alla politica religiosa di Casa d'Austria, applicano rigorosamente i dettami del Concilio. Eretici, luterani, streghe, ebrei sono colpiti da misure severe ed esorcizzati con preghiere e rituali, soprattutto all'epoca Madruzzo, che organizzano numerose visite pastorali in tutta la diocesi e gestiscono personalmente gli scenografici battesimi di ebrei convertiti (?).

Ludovico Madruzzo è uno dei cardinali che firmano la condanna a morte di Giordano Bruno, Carlo Gaudenzio affida ai somaschi il ginnasio trentino, Carlo Emanuele rinnova il bando contro gli ebrei e pubblica decreti contro la stregoneria...

Accanto al controllo capillare, vera e propria azione di polizia, il consenso dei fedeli è ottenuto attraverso pratiche pie che propongono una pietà basata su una religiosità esteriore, su spinte irrazionali e su un devozionalismo portato fino alla superstizione (8).

Nella città di Trento la presenza religiosa diventa preminente al punto che nel XVIII secolo si può parlare addirittura di sovrappopolazione ecclesiastica; nelle stampe dell'epoca il panorama della città è dominato dai campanili e dalle chiese, simbolo della preponderanza assunta dal clero nella città della Controriforma (9).

Trento città della festa

Uno degli eventi più importanti per la città di Trento è l'elezione del principe-vescovo, che la comunità urbana accoglie con imponenti celebrazioni nel giorno del solenne "possesto" e che accompagnerà altrettanto pomposamente al momento della morte.

Visite di principi e sovrani, processioni e ricorrenze liturgiche, feste del santo patrono, canonizzazioni di santi, quarantore, funerali... sono tut-

(?) Il 12 giugno 1590, in cattedrale, è battezzato da Ludovico Madruzzo Fortunato, figlio di Leone Ebreo di Cremona.

Il 30 aprile 1604 è battezzato in duomo l'ebreo Battista Francesco, già Aron, padrini sono Ferdinando e Giovanna Madruzzo.

Il 25 dicembre 1596 "In Ecclia Cathedralis dato signo solito cū campana majori facto magno concursu populj" è dato il battesimo a Margherita, già Gentilia, figlia di Leone Ebreo, padrini sono Carlo Madruzzo ed Elena Fugger-Madruzzo.

Il 25 aprile 1503 è la volta di Vigilio, già Isaac, figlio di Bonaventura Ebreo, battezzato da Ludovico Madruzzo, che gli impone il nome di Vigilio, "eo quia cōstans fuit in fide cōtra insidias, quas ebrei sibi paraverūt".

Libro II Battezzati 1578-1612, Archivio della cattedrale di Trento.

(8) Cfr. A. PRANDI, *Chiesa e mondo cattolico*, in *Nuove questioni di storia moderna*, Milano, 1964.

Sul medesimo argomento, valido anche per l'Italia, si veda G. DUBY - R. MANDROU, *Storia della civiltà francese*, Milano, 1964.

(9) Per la sovrappopolazione ecclesiastica, che nella città di Trento raggiungeva il 5% della popolazione, si veda C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento*, Roma, 1975.



Fig. 4 - Il torneo. L. SARDAGNA, disegno a penna datato 1652 in *Icones Sacratissimorum Imperatorumq...*, BCT

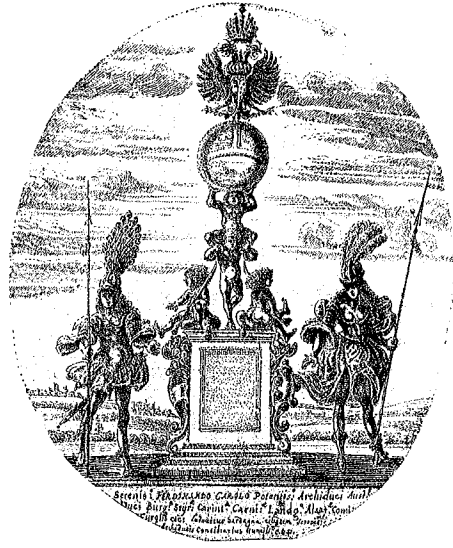


Fig. 5 - Il trionfo. L'aquila imperiale sorretta da putti appare anche nell'arco trionfale eretto nel 1684. L. SARDAGNA, *Icones...*, BCT.

te occasioni in cui la città si mobilita e prepara lussuose cerimonie che si traducono in teatrale celebrazione dell'autorità attraverso scenografie spettacolari destinate a coinvolgere con la loro suggestione l'intera comunità.

Le feste si svolgono secondo un codice comportamentale rigidamente definito che ogni volta si ripete praticamente uguale radicando negli animi degli spettatori l'idea di grandiosità e di magnifica autorità del potere.

Il corteo trionfale percorre alcune vie della città accompagnato da musiche, fuochi d'artificio, spari, doni e declamazioni. Tutto il centro urbano viene ripulito mentre piazze, incroci e vie particolarmente importanti sono ornate da archi di trionfo. Spesso l'intervento riordinatore si estende fuori delle mura cittadine e la pulizia delle strade giunge fino a Mattarello e Gardolo, i sobborghi vicini posti sulla via imperiale, dove avvengono gli incontri fra gli illustri visitatori e le delegazioni cittadine⁽¹⁰⁾.

Le vie dove passerà il corteo sono oculatamente scelte fra le più belle ed importanti del centro urbano ed il percorso trionfale è diversificato a seconda delle persone per cui è organizzato, anche se quasi sempre il corteo passa per il castello, percorre la contrada san Marco, la via Lunga (via Mancini - via Roma) e la contrada Larga (via Belenzani), i convenzionali cardo e decumano ristrutturati da Bernardo Cles, per raggiungere infine il duomo.

⁽¹⁰⁾ Cfr. Atti del Magistrato Consolare, anni 1622, 1626, 1646..., BCT.

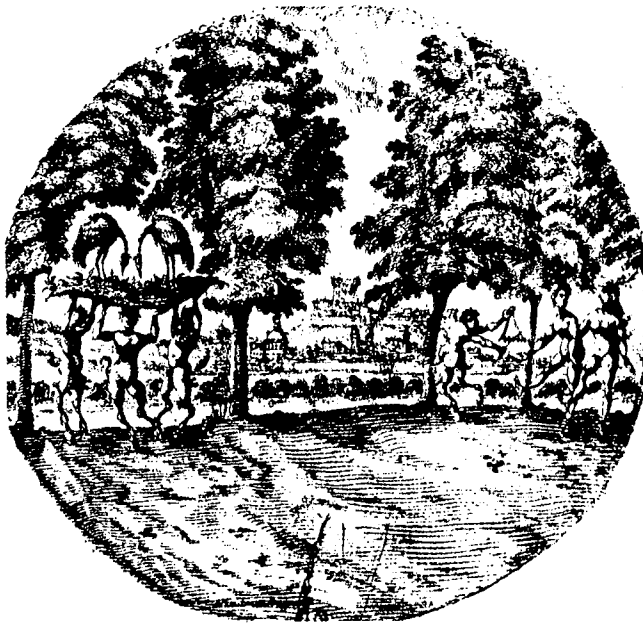


Fig. 6 – Danze e allegorie. L. SARDAGNA, disegno a penna, Milano, mercato antiquario.

Gli archi di trionfo sono normalmente collocati alle porte della città, in contrada Larga e in prossimità del Cantone, ma anche l'ingresso via acqua è sottolineato da apparati effimeri allestiti al porto sull'Adige o sulla torre Wanga, all'estremità del ponte di san Lorenzo ⁽¹¹⁾.

Le stesse architetture della città diventano elemento decorativo: le facciate dei palazzi disposti lungo il percorso trionfale vengono abbellite per l'occasione, l'ingresso al viale delle Albere viene ornato e dipinto diventando così parte integrante della coreografia e la doppia fila di pioppi che fiancheggia il viale suggestiona altri apparati effimeri ⁽¹²⁾, il quartiere

⁽¹¹⁾ 9 luglio 1625 "Inteso l'arrivo in Trento del conte Vittorio Madruzzo con la sua sposa per il 13 i Consoli decisero esporgli le armi dei Madruzzo alla Tor Vanga con altri ornamenti e le armi della Città, e far salve d'artiglieria e mortari...". Ms. 2911, BCT, p. 210.

⁽¹²⁾ 27 febbraio 1646 per il passaggio di Anna de' Medici i consoli ordinano "si debbi rinfrescar il portone a santa Croce". Ms. 2911, BCT, p. 253.

25 febbraio 1651 "per il passaggio che dovea seguire in breve della novella Sposa Imperatrice fu conchiuso si facci una dimostrazione con far rinfrescar il portone fuori alli Rev.di Cappuccini...". Arch. Magistrato Cons., BTC, ms. 3913, p. 10.

14 settembre 1666 "Da quali Signori costì congregati soprastando la venuta dell'August.ma Sposa di Sua Maestà Cesarea fu stabilito che riformar si debba il Portone a Porta santa Croce conforme al bisogno, esistente presso li Padri Capuccini, al Cornisone,...) e balle come in quello di esser poi dipinto nuovamente con nove imprese...". Arch. Magistrato Cons., ms. 3916, BTC, p. 382.

Nel marzo 1626, per l'arrivo di Claudia de' Medici, si decide di piantare una fila di alberi ai lati della via fuori porta santa Croce. Ms. 2911, BCT, p. 212.

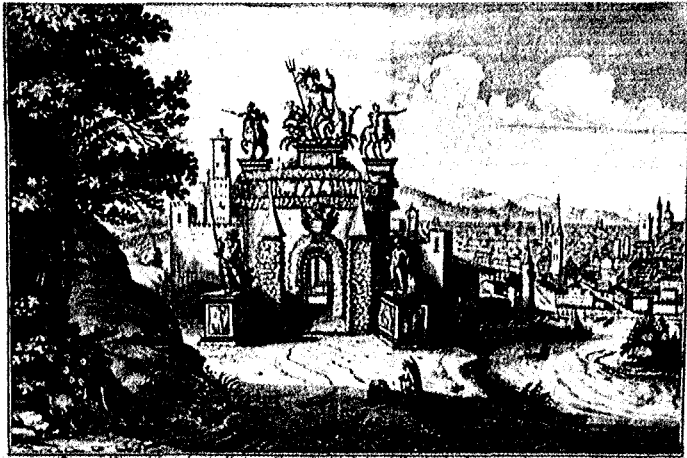


Fig. 7 - Arco eretto alla porta S. Martino nel 1648. Incisione su rame, Trento, MPA.

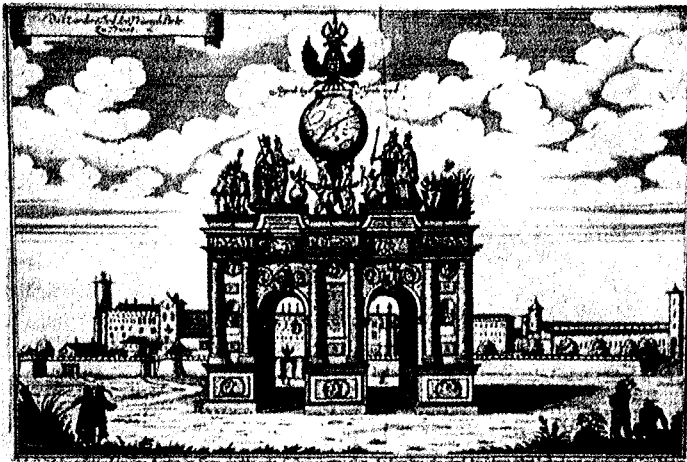


Fig. 8 - L. SARDAGNA, Arco eretto in contrada S. Marco nel 1648. Incisione su rame, Trento, MPA.

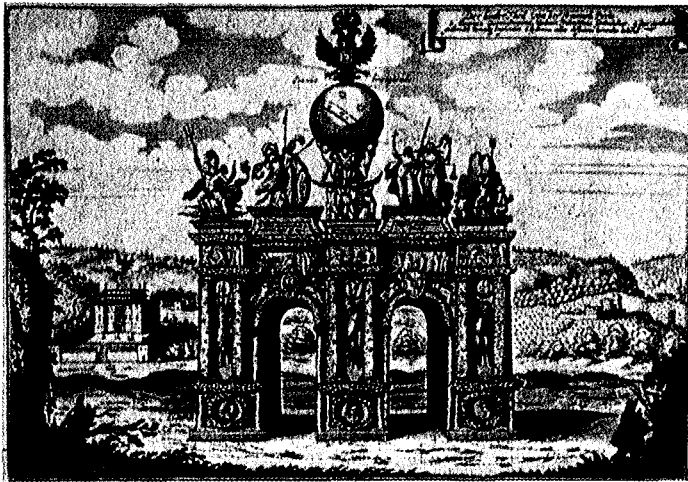


Fig. 9 - L. SARDAGNA, Arco eretto in contrada S. Marco nel 1648. Incisione su rame, Trento, MPA.

del patriziato cittadino, con i monumentali palazzi che scandiscono le vie Calepina e santa Trinità, fa da sfondo scenografico naturale alle cerimonie.

Durate le processioni invece vengono visitati anche i quartieri più poveri, dove il degrado edilizio funge da suggestivo supporto scenico alle immagini sacre esibite per l'occasione.

Ogni processione ha un suo rituale ed un suo percorso, è accompagnata da canti, litanie, atti di penitenza, stendardi e si conclude spesso con un'elemosina ai cittadini più poveri⁽¹³⁾.

Un momento di forte suggestione collettiva sono anche le sacre rappresentazioni che coinvolgono intere contrade.

Non mancano nella storia della città occasioni di festa che si rinnovano annualmente, come il carnevale, le feste mascherate, le giostre...

Luogo di queste manifestazioni è tutta la città, ma in particolare la piazza del duomo, dove si disputa la "gobbata", gioco in maschera degli ultimi giorni di carnevale, o la piazza della Mostra dove si tengono rappresentazioni e tornei.

Anche il fiume è una delle sedi prescelte per le grandi occasioni: si sfrutta la sua corrente nella giostra di "correr all'oca", spettacolare gioco annuale per la festa di san Lorenzo, la sua larghezza per il tiro al bersaglio⁽¹⁴⁾, le sue profonde anse per collocarvi castelli di legno che vengono incendiati in onore di illustri visitatori⁽¹⁵⁾.

La progettazione della festa, nella sua più completa accezione, è commissionata ad un architetto-letterato-scenografo che ne sappia tradurre i contenuti in immagini comprensibili.

Per la progettazione e la costruzione dell'effimero vengono chiamati gli artisti più in voga del momento: appaiono i nomi dell'architetto Carneri, del pittore Elia Naurizio, di Egidius Schor e di Bartolomeo Guarinoni⁽¹⁶⁾, ma soprattutto quello di Ludovico Sardagna che allestisce nume-

⁽¹³⁾ Archivio diocesano, Libri delle processioni.

⁽¹⁴⁾ MARIANI, *Trento... op. cit.*, pp. 241-242.

⁽¹⁵⁾ M. LUPO, *La città effimera nel XVI secolo*, in *Immagini e strutture della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Bari, 1983.

⁽¹⁶⁾ *Mattia Carneri* (1592-1673) architetto, scultore. Autore di numerosi apparati effimeri, eseguì il vecchio altare di santa Maria Maggiore a Trento, l'altare della chiesa dei santi Giovanni e Paolo a Venezia e la cappella dei mercanti nella chiesa dei domenicani a Bolzano. S. WEBER, *Artisti trentini*, Calliano (TN), 1977, p. 82-83.

Elia Naurizio (1589-dopo 1650). Pittore di corte a Innsbruck, dal 1630 opera a Trento, dove esegue pale d'altare ed è impiegato in scenografie, catafalchi e apparati effimeri. S. WEBER, *op. cit.*, pp. 252-254.

Egidius Schor (1627-1701). Tra i più importanti pittori barocchi del Tirolo, è a Roma, con il fratello Johann Paul, dal 1656 al 1665. Esegue affreschi, quadri e allestimenti effimeri in tutto il Tirolo, a Vienna, Salisburgo e Monaco. In quest'ultima città allestisce apparati, archi trionfali e macchine per i fuochi in occasione delle nozze dell'elettore Massimiliano Emanuele con Antonia, figlia dell'imperatore Leopoldo I, nel 1680. THIEME-BECKER, *Künstler Lexicon*, Leipzig, 1893, vol. XXX, p. 261.

Bartolomeo Guarinoni, medico e disegnatore. Disegna il ritratto di Elena Fugger-Ma-

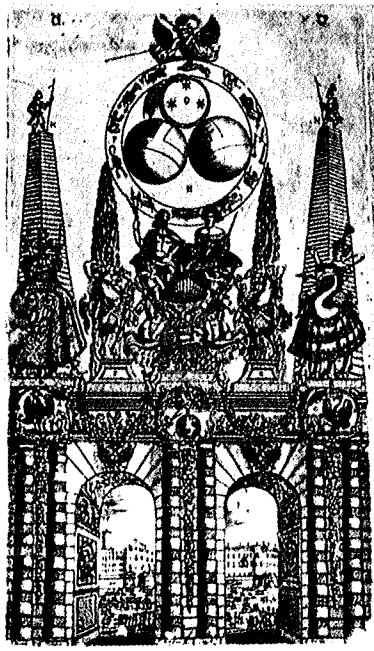
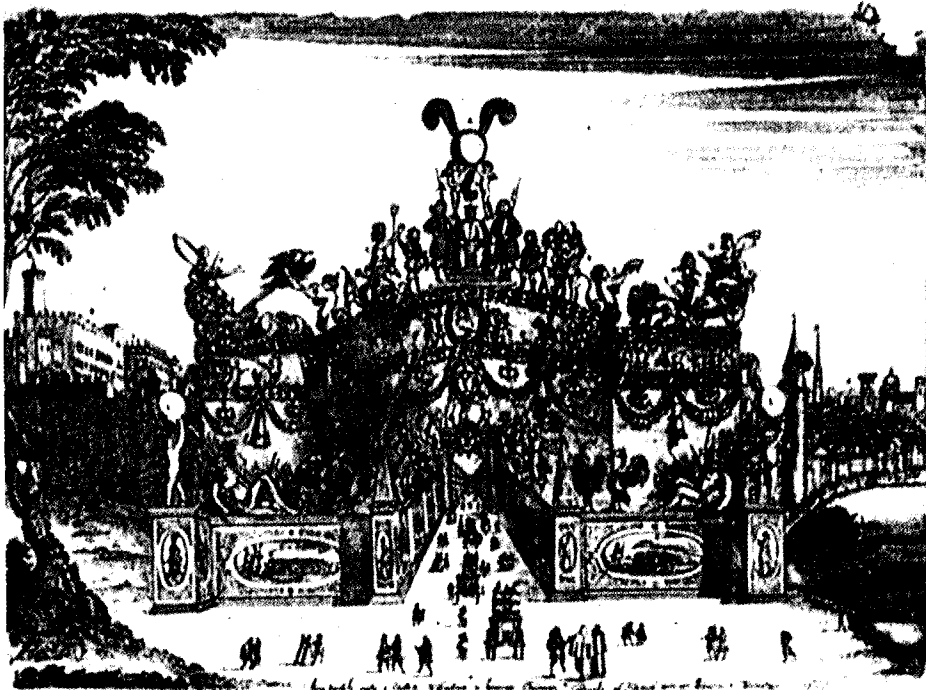


Fig. 10 - L. SARDAGNA, Arco eretto in contrada Larga nel 1666. Incisione su rame, Trento, MPA.

ASSA...
 ...
 ...

Fig. 11 - L. SARDAGNA, Arco eretto a porta S. Martino nel 1666. Incisione su rame, Trento, MPA.



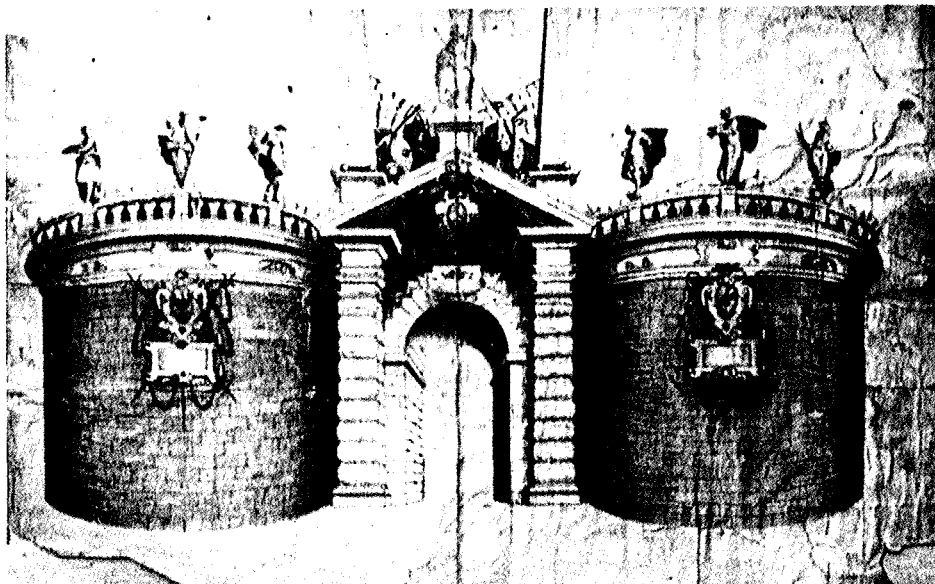


Fig. 12 - E. NAURIZIO (?), Arco eretto a porta S. Croce nel 1622. Disegno acquerellato, Trento, MPA.

rosi archi di trionfo e tornei mirabolanti, da lui stesso poi riprodotti in disegni di incisioni⁽¹⁷⁾.

Altro nome noto alla cultura trentina è quello di Andrea Pozzo, ideatore della chiesa dei gesuiti, chiamato ad allestire numerosi teatri per le Quarantore.

La realizzazione della festa coinvolge tutte le arti: architetti, pittori e scultori, carpentieri e fabbri, musicisti, danzatori e attori, poeti, letterati e scrittori, sarti, artigiani, stuccatori...

druzzo, inciso da Wolfgang Kilian, e un grande trionfo romano dedicato all'imperatore Ferdinando II. Il trionfo appare in un'incisione del 1635 eseguita da Andreas Splanger con il titolo "Triumphus his praecipue auctoribus genuino ordine datus". In una didascalia della medesima stampa il Guarinoni è definito "Romanae antiquitatis in pacis perito, ex vetustis auctoritatisque scriptoribus, signis, monumentis... investigatum". L. OBERZINER, *La raccolta di stampe di Pantaleone Borzio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", I, 1920, p. 175.

⁽¹⁷⁾ Ludovico Sardagna. Architetto e disegnatore. Consigliere dell'arciduca Ferdinando Carlo, membro del patriziato trentino, il Sardagna è noto per i numerosi archi trionfali eretti per la città di Trento. Egli è anche autore di alcune incisioni di archi di trionfo e di una raccolta di disegni raffiguranti gli imperatori di Casa d'Austria, conservata alla biblioteca comunale di Trento. Suo è anche il grande disegno rappresentante Trento custodito al Museo Ferdinandeum di Innsbruck.

S. SARDAGNA, *Notizie sulla famiglia Sardagna*, Venezia 1903; R. BOCCHI, *Trento da città del Concilio a città della Controriforma. Note in margine alla pianta prospettica di Ludovico Sardagna*. op. cit.

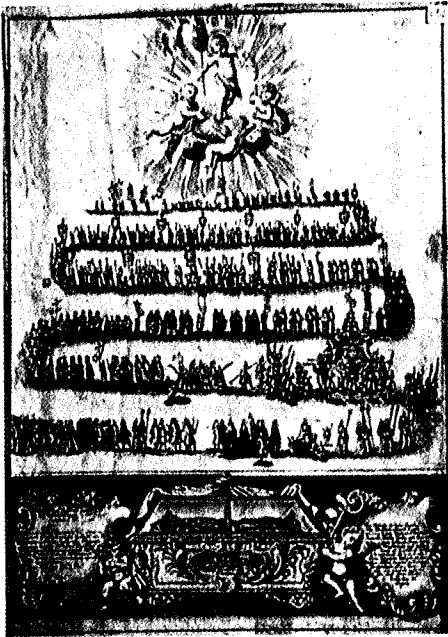


Fig. 13 - Processione di S. Simonino. JOANNES, Incisione su rame datata 1724, Trento, MPA.

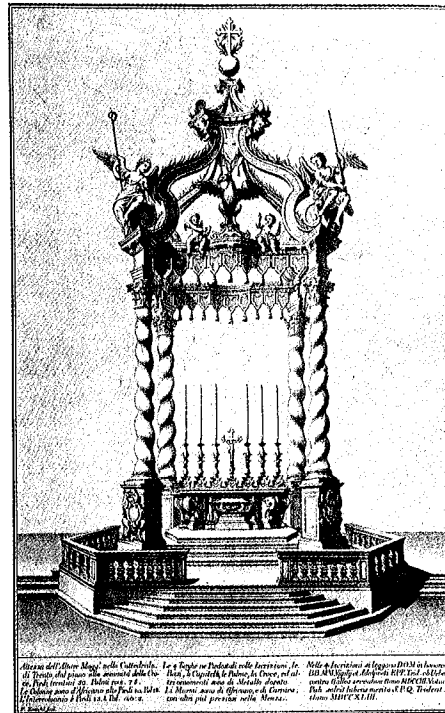


Fig. 14 - Altare Maggiore per la Cattedrale di Trento. F. ZUCCHI, Incisione su rame, Trento, MPA.

Spesso gli artisti, proprio per il carattere effimero degli apparati, hanno occasione di sperimentare nuove idee e soprattutto nuove soluzioni che verranno in seguito applicate nell'esecuzione di opere permanenti.

Le manifestazioni sono accompagnate da spettacoli e declamazioni che spiegano i contenuti ideologici della festa ed il significato delle decorazioni allegoriche, poiché spesso nuove simbologie vengono coniate in occasione delle cerimonie, simbologie che creano un codice figurativo che diventerà poi patrimonio culturale collettivo.

Caratteristica peculiare degli apparati effimeri è la povertà dei materiali, che devono essere duttili, leggeri ed economici: si usano il gesso, il legno, la cartapesta, la stoffa, elementi che per la loro malleabilità si prestano a simulare i più nobili, come i marmi, l'oro, gli arazzi... Parti degli allestimenti vengono conservate e riutilizzate in successive occasioni⁽¹⁸⁾.

La memoria: quadri, incisioni, stampe

Il ricordo degli straordinari momenti che hanno coinvolto l'intera comunità è prolungato da pubblicazioni a stampa.

⁽¹⁸⁾ L'8 ottobre 1628, per il supposto passaggio di Carlo d'Austria, i consoli affidano a Mattia Carneri la costruzione di un arco "servendosi degli stemmi altre volte adoperati ed esistenti nel Palazzo Comunale", Ms. 2911, BCT, p. 210.

Celebre nel caso di Trento l'esempio del Mariani con il suo *Trento con il Sacro Concilio et Altri Notabili*, edito nel 1673 a perenne memoria delle glorie della città proprio a conclusione di un lungo periodo di fasti e celebrazioni.

Nel 1666 appare il *Sacro Gerione* di Aurelio Ferracci, una dettagliata descrizione delle cerimonie per il possesso di Ernesto Adalberto Harrach.

Dello stesso autore resta il volumetto *Pompa Funebre...* dove è descritto l'imponente funerale del dicembre 1658 per Carlo Emanuele Madruzzo, unico principe-vescovo della famiglia morto a Trento.

A queste pubblicazioni si aggiungono la *Madrutia Tempe*, testo stampato nel 1629, che nel frontespizio riporta la scenografia della rappresentazione eseguita dai gesuiti in onore di Carlo Emanuele Madruzzo, e una grande incisione del 1672 di Egidius Schor per l'insediamento del vescovo Sigismondo Alfonso Thun.

Gli archi di trionfo vengono riprodotti in quadri, esposti poi nel palazzo comunale o nelle chiese, oppure in incisioni donate agli ospiti eminenti⁽¹⁹⁾.

In queste raffigurazioni la città di Trento costituisce lo sfondo di ogni iconografia celebrativa, prefigurazione della moderna cartolina, ed è simboleggiata dalle figure dei santi protettori e dei luoghi che la caratterizzano: il castello, la cattedrale, il palazzo delle Albere, l'Adige.

La retorica che sostiene le operazioni di diffusione dell'immagine della città offre una visione riveduta e corretta della città stessa e rientra in quello stesso programma ideologico che guida la definizione delle iconografie della festa.

Quest'ultima, in età barocca, assume caratteristiche peculiari in relazione alla nuova idea di Stato e di Chiesa: non è più un rito collettivo, come nei secoli precedenti, ma il trionfo e l'esibizione di un potere sempre più assoluto rivolto ad un pubblico che "per la prima volta acquista configurazione di massa"⁽²⁰⁾.

La cerimonia si avvale di tutte le tecniche della persuasione di cui si impadroniscono le arti dell'età barocca; il potere e la città trovano nuove immagini, sia linguistiche che figurative, in cui identificarsi per rivolgersi a spettatori dalla composizione culturale eterogenea, quando la differenza tra "dotti" e "indotti" si fa sempre più incolmabile.

⁽¹⁹⁾ 2.6.1647, "Essendosi dichiarato il Console Ludovico Sardagna che per quel honorario se gli doveva per il disegno fatto et soprintendenza per passaggio della Ser. Anna, voler far fare due quadri di pittura che contenghino la delineatione del predetto portone et ordine della Cavalcata, per presentarli al Mag. Consolare da esser appesi per memoria nel loco solito del Consiglio; fu poscia ordinato al Tesoriere che paghi la predetta spesa...", Atti del Magistrato Consolare, BCT, Ms. 2911.

23.5.1651, "... i Consoli ordinarono al Tesoriere, che consegnasse al Sig.r Isepo Sardagna quel trionfo della Maestà dell'Imperatore et Imperatrice novella Sposa, per quello riponer nella Chiesa di Santa Maria Maggiore per adornamento di quella". Atti del Magistrato Consolare, BCT, Ms. 3913, p. 10.

⁽²⁰⁾ S. CARANDINI, *Una società della festa: committenti, luoghi, occasioni, pubblico*, in *L'Effimero barocco*, op. cit., p. 287.

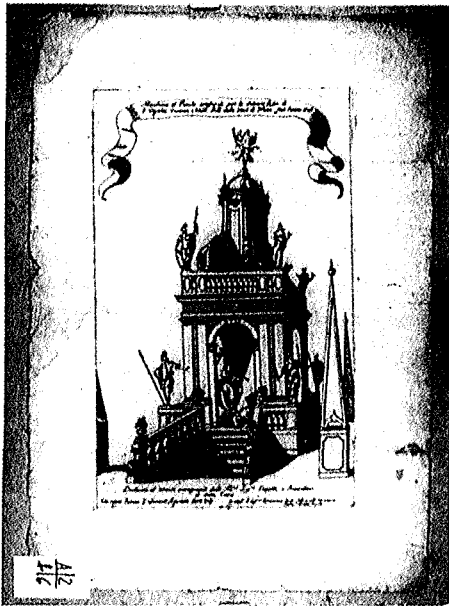


Fig. 15 – Macchina di fuochi artificiali per la solenne festa di S. Vigilio. G. PINNER, Incisione su rame, Trento, MPA.

La festa si trasforma così in una fantasmagoria di suoni, forme, colori e luci, in un'evasione collettiva dalla realtà, oculatamente orchestrata e diretta, attraverso la suggestione, l'emozione e la "meraviglia", così come l'arte barocca sfrutta luci radenti, illusioni ottiche, panneggi a spirale, espressioni estatiche o contorte dal dolore per carpire sentimenti di religiosità e guidare gli "indotti" sulla via della redenzione.

La festa barocca di cui ci occupiamo è la festa degli stati cattolici ed in particolare la festa della città del Concilio, come vuole presentarsi Trento nel Seicento.

Le cerimonie per il "possesso" dei principi-vescovi

Occasione di grandi festeggiamenti, il possesso della città è la cerimonia più fastosa: la città intera fa atto di sottomissione al suo signore, vescovo o imperatore, sottomissione ribadita dagli apparati allegorici, dall'offerta di doni e da giuramenti di fedeltà.

Il principe afferma il suo potere percorrendo le vie della città, che gli si offre tutta intera aspettandosi in cambio un governo saggio e magnanimo.

Il 14 aprile 1603, per l'ingresso di Carlo Gaudenzio Madruzzo, "seguirono a Trento feste grandi, quali mai si fossero vedute d'altro vesco-

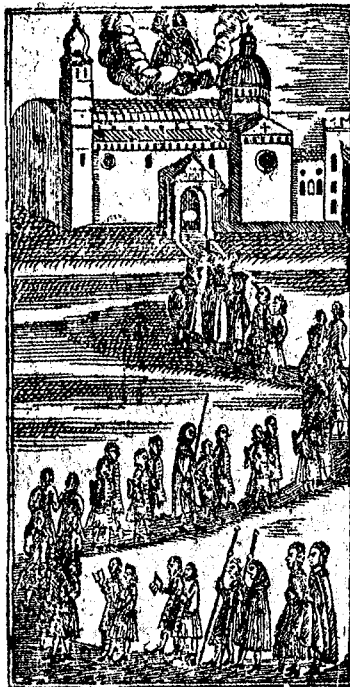


Fig. 16 – Processione di S. Vigilio. *Institutione Cristiana...*, Trento, Monauni, 1791, Trento, collezione privata.

vo" ⁽²¹⁾. Feste confermate dagli atti comunali che registrano spese per gli allestimenti, "si in portoni et altre cose necessarie" ⁽²²⁾.

Il principe-vescovo, accompagnato da esponenti della nobiltà, da ottocento uomini d'arme e da cinquanta cavalieri in livrea, entra dalla porta santa Croce ed è accolto da tre archi trionfali, al castello, alla torre di piazza e al Cantone, adorni di "figure, freggi, motti, simboli e geroglifici", con i quali si richiede, fra l'altro, che il Madruzzo rechi a Trento la tranquillità e l'età dell'oro ⁽²³⁾.

Per l'insediamento di Carlo Emanuele, succeduto nel 1629 allo zio Carlo Gaudenzio, non si hanno testimonianze di festeggiamenti particolari, a parte "quei segni di gaudio e congratulazioni soliti farsi nella festa di S. Vigilio" ⁽²⁴⁾.

⁽²¹⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 202.

⁽²²⁾ Atti del Magistrato Consolare, 11.10.1603, Ms. 3888, BCT, p. 88.

⁽²³⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 202. I temi allegorici erano particolarmente apprezzati nell'ambito dei Madruzzo: il cardinale Cristoforo aveva fatto scolpire altorilievi misterici nel vestibolo del suo palazzo a Soriano nel Cimino ed aveva influenzato Vicino Orsini nella decorazione del parco di Bomarzo; Carlo Emanuele, ultimo della famiglia, era stato onorato dai gesuiti e dagli Accademici accesi con complesse rappresentazioni allegoriche.

E. ZOLLA, *Il bosco sacro*, in "FMR", aprile 1983, p. 42. *Affetti riverenti de gli Accademici Accesi Nel prendersi il possesso dell'Illustriss. e Reverendiss. Carlo Madruzzo Vescovo, e Principe di Trento*, Trento, G.B. Alberti, 1630.

⁽²⁴⁾ 14.5.1629, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT, p. 227.

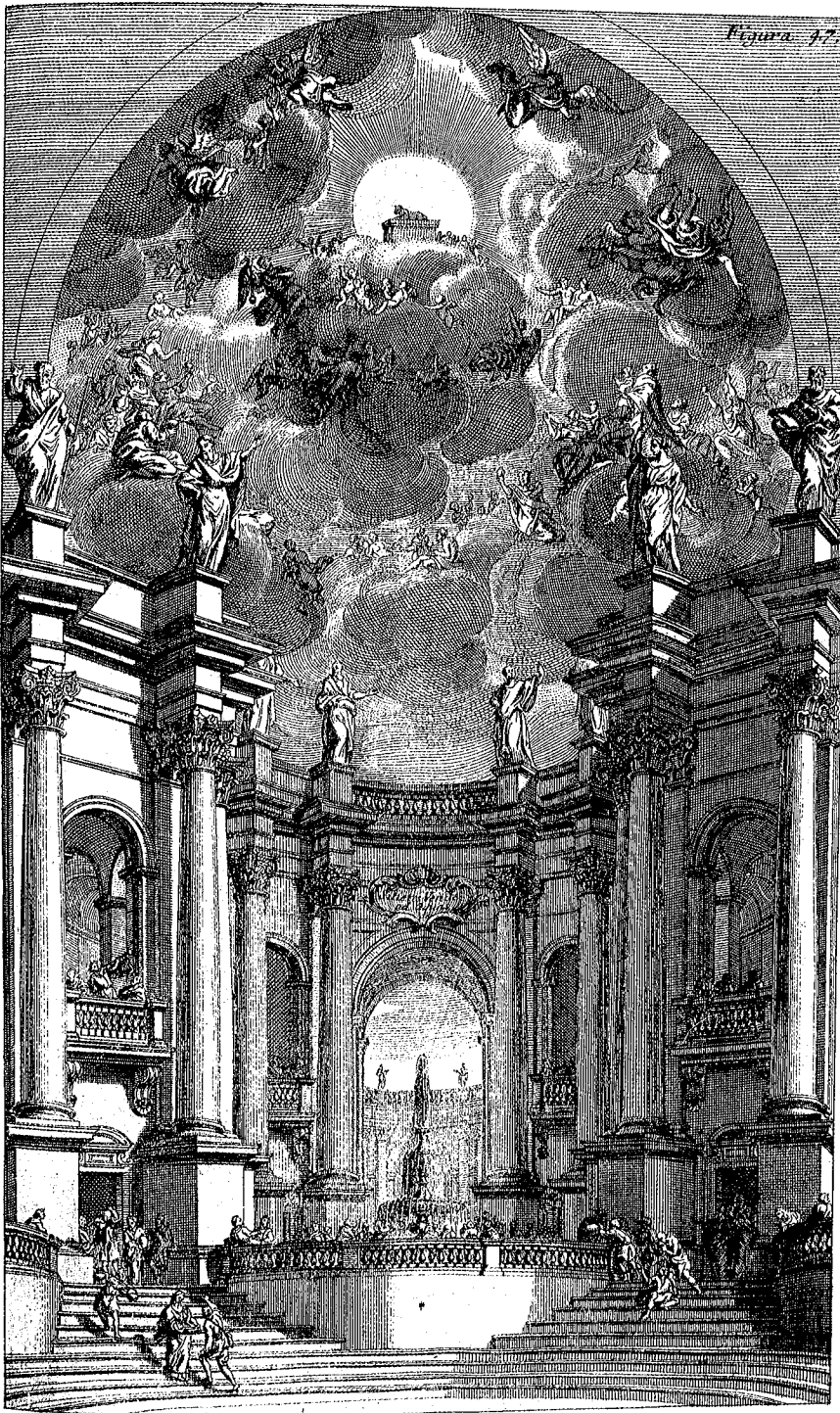


Fig. 17 - Appa-
rato per le Qua-
rantore. A. Pozzo,
*Perspectiva picto-
rum et architecto-
rum...* Roma,
1700, BCT.

In compenso il nuovo vescovo riceve dalla città un magnifico presente, costituito da dodici coppe e da un bacile d'argento, mentre i gesuiti organizzano per lui una raffinata rappresentazione, la *Madrutia Tempe*, che con sottili allegorie esalta la figura del principe e la sua schiatta.

La macchina teatrale, allestita dal pittore Elia Naurizio, è costituita da un tempietto esagonale sormontato dalle figure di san Vigilio e di Simonino; al centro del tempio si vede la statua di Carlo Emanuele mentre sullo sfondo della scena sono raffigurati la valle di Tempe con Mercurio, "divum interprete", e Polimnia, "Tridentinorum Musa". Gli allievi del seminario, personificanti varie divinità, spiegano i significati allegorici della composizione: le sei colonne del tempio e la statua del principe, "qui modo Madrutiae est magna columna domus", costituiscono i sette pilastri della sapienza; i sei cipressi sullo sfondo recano altrettanti cartelli osannanti il Madruzzo, che ha riportato a Trento Astrea e l'età dell'oro minacciate da luterani e calvinisti raffigurati da Cerbero e Echidna; il fregio sulla base del tempio, Ercole fra due panoplie, una religiosa, l'altra militare, accenna alle glorie dei Madruzzo, che si sono segnalati nei due ambiti ⁽²⁵⁾.

Anche l'accademia degli Accesi celebra il vescovo con una serie di declamazioni raccolte poi a stampa con il titolo *Affetti riverenti degli Accademici Accesi nel prendersi possesso dell'Illustrissimo e Reverendissimo Carlo Madruzzo Vescovo...*

Le composizioni, alcune delle quali accompagnate da musica, inneggiano al vescovo neoeletto e in esse appare spesso il fiume Adige raffigurato con quegli attributi che si ritrovano più volte negli archi di trionfo: il vecchio fiume incoronato di foglie, l'antro stillante, il contorno di giunchi ed erbe acquatiche, il corteo delle ninfe e dei delfini... ⁽²⁶⁾.

Il breve governo di Sigismondo Francesco d'Austria non ricorda allegrezze degne di nota, salvo il dramma musicale "La Fedeltà di Calisarte", scritto da Bernardino Bomporto, complessa opera in cui accanto ai personaggi e agli dei appaiono sulla scena anche l'Adige e l'Aquila di Trento ⁽²⁷⁾.

Nel 1666, invece, il trionfale ingresso di Ernesto Adalberto Harrach, membro dell'influentissima famiglia boema, dà luogo a festeggiamenti sontuosi, documentati da incisioni e da opere a stampa.

Il prelado è accolto alla porta san Martino da un grande arco ornato da fregi e di iscrizioni in cui si sono alternati Ludovico Sardegna e il fratello Antonio, viceconsole di Trento.

⁽²⁵⁾ *Madrutia Tempe Seu Gentis, ac Virtutis Madrutiae Palmaria Decora Quae cum Illustrissimus et Reverendissimus Carolus Emmanuel Madrutius Episcopus Tridentinus S.R.I. Princeps Authoraretur Societas Jesu Tridentina Publico plausi voce, prosa Exornavit*, Trento, G.B. Alberti, 1629.

⁽²⁶⁾ *Affetti riverenti ... op. cit.*

⁽²⁷⁾ B. BOMPORTO, *La Fedeltà di Calisarte*, Bologna, 1662.

La simbologia dell'arco, basata sul tema dell'ordine e del buon governo, rende esplicite le aspettative di Trento nei confronti del nuovo vescovo, dopo i contrasti intercorsi con Carlo Emanuele Madruzzo e le diffidenze suscitate da Sigismondo Francesco d'Austria.

I fregi dell'arco mostrano san Vigilio e re Davide, allegorie di un governo mite e benefico, compaiono inoltre la Moldava, che si dispera per la partenza del prelato da Praga, e l'Adige, che esulta per il suo arrivo a Trento.

Sei statue raffiguranti i penati della città portano un cartello augurale e circondano il sole, simbolo del nuovo principe, e una colomba con un ramoscello di ulivo, allegoria della pace. Pace ancora una volta sottolineata da due composizioni che associano l'entrata a Trento dell'Harrach all'ingresso a Roma di Vespasiano, l'imperatore che riportò la tranquillità nell'urbe dopo il travagliato periodo delle lotte per la successione.

Completano l'arco la statua dell'Harrach, assiso in trono e sormontato dallo stemma di famiglia, e quelle di Giove, Giunone e Tellure, che offrono doni al nuovo principe; non mancano, naturalmente, le simbologie di Trento: Nettuno con il tridente e i tre affluenti dell'Adige in forma di tritoni.

Il corteo del vescovo prosegue verso la cattedrale attraversando la "Contrada Alemana", dove sulla porta di palazzo Rovereti è esposto lo stemma gentilizio degli Harrach sostenuto da due figure muliebri raffiguranti la Carità che allatta un bimbo e la Virtù che poggia sul globo terrestre.

I gesuiti onorano il prelato con un "Apparato ingegnosissimo" che copre l'intera facciata ancora incompleta della loro chiesa: al centro l'effigie del principe-vescovo, "corteggiata, dall'una, e l'altra parte da suoi Ministri Ecclesiastici, e Secolari", in basso, "la città di Trento, con sotto il titolo di tutta l'Opera". Ai lati della composizione, la facciata è coperta da cima a fondo di grandi quadri raffiguranti sovrani, prelati o principi che portarono il nome di Ernesto o di Adalberto, "con le loro Eroiche attioni ivi con pennello rappresentate, e brevemente espresse dalle penne di que' Reverendi Padri". Con questo apparato, "altretanto ingegnoso, quanto virtuoso, e degno dell'eternità" ⁽²⁸⁾, i gesuiti sottolineano il ruolo svolto nell'ambito cittadino esaltando la loro chiesa come importatissimo snodo urbano e preparandone il futuro scenografico completamento.

Dopo aver ammirato il magnifico apparato dei gesuiti, il corteo trionfale raggiunge la cattedrale e, terminate le funzioni, torna al castello attraversando "la Contrada verso matina, Piazzetta delle Beccarie, strada di S. Pietro fino al Cantone". Con questo percorso il cardinale Harrach prende possesso dell'intera città, ne attraversa le vie storiche, il quartiere mercantile e quello dell'aristocrazia; la comunità si offre al completo al nuovo signore e gli si sottomette fiduciosa.

⁽²⁸⁾ A. FERRACCI, *Il Sacro Gerione Discorso Panegirico Detto Nella Chiesa Catedrale Nel giorno del primo ingresso Dell'Em.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Ernesto Adalberto Conte d'Harac...*, Trento, Zanetti, 1666, p. 35.

Gli apparati per l'Harrach sono i più lussuosi di cui ci resti memoria, dopo di lui le feste per l'ingresso del principe-vescovo si fanno più discrete, consone al clima di rigore instaurato a Trento verso la fine del secolo dal vescovo Thun e soprattutto dal vescovo Alberti, che intraprendono la riorganizzazione del principato, a cominciare dalle finanze disastrose.

L'ingresso di Sigismondo Antonio Thun, avvenuto nel 1670, tre anni dopo la sua elezione, risente appunto di questa nuova atmosfera: è un ingresso notturno, fatto in sordina, al lume delle torce, rallegrato solo dal suono delle campane e dai colpi delle artiglierie e dei "mortaletti", dovuto anche alla "strettezza del tempo, la quale impedisce dimostrar li suoi doveri verso un tanto Principe" ⁽²⁹⁾.

Anche l'incisione disegnata nel 1672 da Egidius Schor, fratello del ben più famoso Paolo Tedesco che ha illustrato Roma con i suoi fantasiosi apparati decorativi, risente del tono minore dedicato alle feste. La composizione raffigura con tutta probabilità una scenografia allestita per il vescovo in occasione della sua entrata a Trento e ricalca lo schema della rappresentazione organizzata anni prima per Carlo Emanuele Madruzzo, ma appare più semplice e contenuta ed è ispirata a una simbologia quasi del tutto religiosa: il Thun, che è anche vescovo di Bressanone, appare assiso in un tempietto sormontato dalle immagini di san Vigilio e di sant'Albuino, sullo sfondo sono rappresentate Trento e Bressanone. Non ci sono più citazioni mitologiche o allegorie forzate, quasi a siglare che Trento non è più la città della festa ininterrotta bensì la città severa della Controriforma.

Festeggiamenti per la famiglia imperiale

La cerimonia del possesso si rinnova in occasione del passaggio di membri della famiglia imperiale, perché il principato è, innanzitutto, uno stato dell'Impero.

Il 25 gennaio 1622 viene accolta solennemente Eleonora Gonzaga, in viaggio da Mantova per unirsi in matrimonio con l'imperatore Ferdinando I. Il Magistrato consolare fa erigere due archi di trionfo al Cantone e alla porta santa Croce. Di quest'ultimo resta uno splendido disegno acquerellato che ne riproduce la forma semplice e grandiosa: l'arco è posto fra due bastioni, che celano la troppo modesta porta cittadina e che richiama il vicino torrione voluto dai Madruzzo ⁽³⁰⁾ i bastioni sono ornati da grandi stemmi dei Gonzaga, della città di Trento e dei Madruzzo mentre al centro, sopra l'arco, troneggia l'aquila degli Absburgo. Motti e iscrizioni inneggiano alla fortuna che arride a questa unione matrimoniale mentre

⁽²⁹⁾ 28.3.1670, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3917, BCT, p. 156.

⁽³⁰⁾ 5.1.1622, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3530, BCT, p. 140.



Fig. 18 - Gonfalone della "Compagnia dei Portadori", Trento, MPA.



Fig. 19 - G.B. FATTORI, *Gesù nell'orto*.

le sette statue che coronano l'allestimento alludono all'armonia coniugale, alla fecondità, alla pace, alla prosperità e alla felicità.

Unico arco pervenutoci con i colori, esso dimostra una vigorosa concezione di insieme che sottintende la presenza di un artista valido e aggiornato, forse lo stesso Naurizio che di lì a pochi anni allestirà la scenografia per Carlo Emanuele Madruzzo.

Ben più fastose, tanto da essere pubblicizzate da scritti, stampe e disegni, le cerimonie per la lunga permanenza a Trento di Ferdinando IV e di Maria Anna, sposa di Filippo IV di Spagna.

Il 24 dicembre 1648 il lunghissimo corteo imperiale, composto da mille persone, seicento cavalli, centoventi guardie e decine di carrozze, lettighe e carriaggi, entra a Trento.

Per cinque mesi la città è teatro di allegrezze e si fa teatro lei stessa, con i luoghi deputati del Concilio, le ville dei dintorni e il paesaggio ridente di monti e di acque salutari conquistando proprio in questa occasione il carattere di città in festa agli occhi della nobiltà imperiale e dei signori italiani che vengono a far visita all'imperatore.

Due archi di trionfo, alla porta san Martino e in contrada san Marco, vengono innalzati dalle autorità cittadine e uno dal principe-vescovo, eretto "alla porta di Castello che va in giardino".

Gli archi sono commissionati al pittore Elia Naurizio, aiutato da una schiera di decoratori⁽³¹⁾.

L'allegoria di Trento è il tema dominante dell'arco elevato alla porta san Martino, sovrastato dalla statua dell'Adige con ai lati due statue equestri che richiamano irresistibilmente quelle degli imperatori disegnate da Ludovico Sardagna nelle "Icones Sacratissimorum Imperatorum."⁽³²⁾

Il secondo arco presenta due facce differenti ed è posto in contrada san Marco con una duplice valenza: da una parte lo sfondo è costituito dalla contrada lunga, una delle vie del percorso trionfale, dall'altra dalla monumentale porta del castello del Buonconsiglio. Il richiamo con la porta del castello è sottolineato dalla grande aquila absburgica che corona l'arco e da un'analogia aquila posta sopra l'ingresso del Buonconsiglio, come appare nell'incisione che riproduce l'arco.

L'aquila dell'apparato poggia su un globo terrestre sostenuto da due gruppi di amorini, simbolo del vasto potere derivato dell'unione delle due corone. Attorno al globo delle statue raffigurano da una parte Nettuno, le virtù militari, la fede, la giustizia e tre putti, gli affluenti dell'Adige, posti davanti ai tre monti di Trento, dall'altra rappresentano due coppie, quella reale e quella imperiale, il fiume Reno che mescola le sue onde dorate con l'Ebro e infine l'Adige che scherza fra le canne con i suoi tre affluenti.

⁽³¹⁾ 17.11.1648, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT, p. 262.

⁽³²⁾ *Icones Sacratissimorum Invitissimorumq. Imperator. Serenissimae Potentissimaeq. Domus Austriacae Dicatae...* Ms. 2025, BCT.

I medaglioni sulla base dell'arco rimandano agli antenati di Casa d'Austria mentre le iscrizioni sottolineano l'importanza della fusione delle due corone e augurano felicità alla coppia reale, esse ricordano inoltre che è stata la città di Trento a volere l'arco ed è proprio su questo argomento che vescovo e consiglio comunale si scontrano.

Contrasto presto dimenticato nello sforzo comune di alloggiare la corte imperiale per più di cinque mesi con i conseguenti problemi di approvvigionamento, particolarmente sentiti in una città come Trento, caratterizzata da uno scarso entroterra e obbligata a continue importazioni di generi alimentari.

Le spese di approvvigionamento, cui sono sottoposti anche i comuni esteriori⁽³³⁾, non scoraggiano il vescovo dall'allestire al castello quaranta mense allietate da musica e da salve d'artiglieria.

Per tutto il soggiorno si susseguono cavalcate, feste, balletti, mascherate, accanto a solenni cerimonie religiose; particolarmente degni di nota la mascherata di carnevale, in cui la nobiltà trentina appare in costumi di giardiniere, e lo scenografico torneo tenuto per più giorni in piazza Mostra con la partecipazione del fiore della nobiltà imperiale abbigliata con magnifiche livree.

Il ricordo di questo soggiorno che, per usare le parole del Mariani, "dopo il Sacro Concilio, è stata una delle cose più notabili occorse alla Città di Trento, e una delle più gradite memorie, e più illustri" rimane a lungo.

Nel 1651, per l'arrivo di Eleonora Gonzaga, moglie di Ferdinando III, si rinnovano i fasti.

Le dimostrazioni di giubilo sono accompagnate da un grande arco "carico di freggi, e geroglifici, con varie Figure di rilievo, tra le quali si notarono le nove Muse in Parnasso col loro Apollo, e si rappresentò la Caduta di Fetonte con altri simboli"⁽³⁴⁾. Autore dell'arco, eretto in contrada Larga, è ancora una volta Ludovico Sardagna e il consiglio comunale ordina che "quel trionfo della Maestà dell'Imperatore et Imperatrice novella Sposa" sia esposto nella chiesa di santa Maria come decorazione⁽³⁵⁾.

Ma è nel 1666, prima per l'ingresso del vescovo Harrach, poi per l'arrivo di Margherita di Spagna, sposa dell'imperatore Leopoldo I, che feste e cortei si rinnovano in grande stile.

Per l'imperatrice il comune fa erigere un arco trionfale in contrada Larga, presso il palazzo comunale, certamente uno degli archi più grandiosi eretti a Trento, a cominciare dalla sua altezza che raggiunge i centotveticinque piedi, circa venticinque metri.

Di questo arco, che presenta due facciate ricchissime, restano non solo un disegno a penna e due incisioni, ma le stesse lastre in rame,

⁽³³⁾ 6.6.1648, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT, p. 261.

⁽³⁴⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 216.

⁽³⁵⁾ 23.5.1651, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3913, BCT, p. 10.

gelosamente conservate nell'archivio cittadino e ora al Museo Provinciale d'Arte ⁽³⁶⁾.

Sfortunatamente, per la pioggia torrenziale, l'imperatrice non può ammirare il solenne apparato e si deve accontentare dell'incisione eseguita da Antonio Panizza su disegno di Ludovico Sardagna.

Ancora una volta il fantasioso architetto ha fatto appello alla sua erudizione e alla sua arte per montare un'apparato grondante di significati allegorici.

Il tema dominante dell'arco è la felicità amorosa dei due sposi che col loro matrimonio rinsaldano l'unione dei due stati più potenti d'Europa, la cui estensione comprende territori in tutto il mondo allora conosciuto. L'arco è infatti ornato da gruppi scultorei raffiguranti il globo terrestre e i quattro continenti, Europa, Asia, Africa e America. Due coppie, Nettuno e Anfritrite da una parte, e i due sposi novelli dall'altra, sono al centro della composizione, la loro unione è propiziata dai segni dello zodiaco e da una grande pianta d'alloro mista di palme su cui scherzano degli amorini, composizione quest'ultima che richiama quella analoga di Pierre Paul Rubens, allestita nel 1635 per il cardinale infante Ferdinando. ⁽³⁷⁾.

L'eco dei grandi viaggi e delle relazioni su terre lontane, cui parteciparono in prima persona eminenti trentini come Martino Martini ed Eusebio Chini, costituisce la nota più affascinante dell'arco del 1666, ma non mancano i puntuali riferimenti a Trento (la coppia con il Nettuno) e alle glorie della famiglia Absburgo.

Allegrezze e giubilo per ospiti di qualità

La cerimonia del "possesto" si rinnova anche per l'arrivo di illustri personalità, come Anna de' Medici, l'arciduca Leopoldo, l'arciduca di Toscana, la regina Cristina di Svezia ed altri che transitano per la città, passaggio obbligato per molti viaggiatori.

Nel 1624, in previsione dell'arrivo, poi smentito, dell'arciduca Carlo, i consoli progettano di affidare a Mattia Carneri l'erezione di un arco vicino alla casa di Giovanni Negt (?), per il quale devono essere riutilizzati gli stemmi già impiegati in analoghe occasioni.

⁽³⁶⁾ 7.4.1674, "Comparso il Molt. Ill.^e et Ecc.^{mo} S.^r Domenico Gallicciollo et essendo restati nelle di lui mani per l'adietro quattro pezzi di Rami cioè li due portoni fatti nel passaggio dell'Augustissima Imperatrice Margarita un altro del Portone fatto à S. Martino nella venuta dell'eminentiss.^{mo} fù S.^r Cardinale d'Arach et, il disegno della Città di Trento, perciò quelli hà attualmente esibiti acciò possino esser opportunamente riposti nell'Archivio in ordine al che fù comandato dal S.^r Procuratore, che si ripongano li medesimi Rami nell'Archivio", Atti del Mag. Consolare, Ms. 3918, BCT.

⁽³⁷⁾ L'incisione con l'arco è riprodotta in M. FAGIOLO DELL'ARCO, S. CARANDINI, *L'effimero barocco*, op. cit., p. 46.

Mattia Carneri è autore anche dei due archi allestiti l'anno dopo per l'arciduca Leopoldo, uno alla porta san Martino, l'altro al porto sull'Adige, dove l'ospite si imbarca per proseguire via acqua il suo viaggio in Italia. Un altro arco attende l'arciduca al ritorno. Scottanti questioni sorte fra la città e il vescovo circa l'introduzione dei gesuiti giustificano il fasto ostentato in questa occasione, in cui le due parti gareggiano per accattivarsi la benevolenza dell'arciduca.

Fasto che si rinnova per l'arrivo di Claudia de' Medici, sposa dell'arciduca, nel 1626: un corteo di novanta soldati scorta la principessa, che è accolta in città da una corsia di alberi piantati per l'occasione nella contrada santa Croce, da archi trionfali e dal rimbombo delle artiglierie⁽³⁸⁾.

Nel 1646 l'arrivo di un'altra de' Medici, la granduchessa Anna, sposa dell'arciduca Ferdinando, mobilita la città: il portone a santa Croce è "rinfrescato" e un arco di trionfo è elevato al Cantone, arco modesto, se fra gli artisti si cita soltanto il "maestro stuccator Gabriele" che riceve un compenso di tre talleri.

Più lussuoso è l'arco eretto in contrada Larga; esso occupa tutta la larghezza della strada, è alto sessanta piedi ed è "adornato di molte statue di rilievo e colore di legno, con Nettuno grande e tritoncelli sopra la porta di mezzo et immagini delle maestà dell'Imperator hor regnante et Padre delli Ser.^{mi} Sposi, con bandiere volanti in cima all'opera, et molti bei motti e detti"⁽³⁹⁾.

Ideatore della sontuosa macchina è Lodovico Sardagna, pittore è invece Elia Naurizio, che riceve novanta talleri di compenso.

Il Sardagna, che è console, chiede come ricompensa che vengano eseguiti due quadri rappresentanti l'arco trionfale e il corteo "da esser appesi per memoria nel loco solito del Consiglio"⁽⁴⁰⁾.

Trionfo della religione invece è il passaggio di Cristina di Svezia, nel 1655. La regina, battezzata ad Innsbruck, sosta a Trento nel corso del suo viaggio verso Roma, vera e propria tournée propagandistica della religione cattolica.

Il percorso trionfale della regina convertita non ha nulla del consueto trionfo, si direbbe quasi una processione.

Giunta a Trento con un seguito di duecento persone, la sovrana visita soltanto le chiese: il duomo, dove inginocchiata nella cappella del Crocifisso assiste alla messa solenne, la chiesa di santa Maria, dove ascolta il celebre organo e si raccoglie in meditazione davanti al grande quadro rappresentante l'assise del Concilio, e la chiesa di san Pietro dove visita il corpo di Simonino.

Con l'arrivo di Cristina di Svezia la festa profana trascorre in quella religiosa anche se in epoca barocca è difficile tracciare un netto confine.

⁽³⁸⁾ 30.3.1626, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT, p. 212.

⁽³⁹⁾ 31.5.1646, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT, p. 255.

⁽⁴⁰⁾ 2.6.1647, Atti del Mag. Consolare, Ms. 2911, BCT.

Il catafalco: festa del dolore, dolore in festa

La cerimonia funebre imperniata sulla magnificenza del catafalco offre appunto un concentrato di festa laica e religiosa.

Il funerale che accompagna il principe-vescovo nel passaggio a miglior vita ripropone e divulga i messaggi espressi nella cerimonia del possesso.

Il corteo percorre la città, con il principe che si mostra per l'ultima volta, mentre statue allegoriche, iscrizioni, panegirici, funzioni, fissano nella memoria il ricordo del defunto.

La struttura del catafalco, in tutta Italia, presenta una grande varietà di modelli, dal tempietto alla piramide, dal mausoleo alla pira, e viene adattata a seconda delle occasioni e dei destinatari.⁽⁴¹⁾

Il funerale più sontuoso avvenuto a Trento nel Seicento è quello di Carlo Emanuele Madruzzo.

Il Capitolo, con il quale il vescovo si era duramente scontrato in vita, fa erigere in duomo un catafalco a forma di piramide, ornato alla base dalle statue delle quattro virtù, misericordia, giustizia, forza e vigilanza, e da cartelli che ricordano l'operato dello scomparso.

Il 22 dicembre la salma del Madruzzo viene trasportata dal castello alla cattedrale da un solenne corteo formato dalla nobiltà e dalle autorità civili e religiose. In cattedrale il corpo è deposto sul catafalco attorno al quale, così come sugli altari della chiesa, ardono decine di ceri, ricordo stemperato delle antiche pire romane. Per tre giorni si susseguono funzioni religiose e letture di panegirici, che sottolineano le virtù del defunto e la fragilità delle glorie terrene, particolarmente evidente nel caso del Madruzzo, ultimo rappresentante della gloriosa famiglia.

Il progetto dell'imponente catafalco si deve a Mattia Carneri mentre nelle numerose iscrizioni si alternano padre Tommaso Clerici, Bartolomeo Melchiorre e Bernardino Bomporto⁽⁴²⁾.

Trento ricorda un altro grandioso funerale nel 1647 per Mattia Galasso, che Golo Mann definisce "sfarzoso ubriacone", il potente generale dell'imperatore Ferdinando II, segnalatosi in svariate imprese, come il sacco di Mantova, la battaglia di Lützen, l'assassinio di Wallenstein⁽⁴³⁾.

Il Galasso dispone di essere seppellito a Trento dove possiede l'omonimo palazzo e dove ha contribuito al sorgere della chiesa e del convento dei carmelitani alle Laste.

⁽⁴¹⁾ Cfr. l'ammirevole studio di A.F. IVALDI, *Scheda per il catafalco funebre del cardinale Stefano Durazzo a Genova (luglio 1667)*, in "Studi di Storia delle arti", Università di Genova, Ist. di storia dell'arte, 1982.

⁽⁴²⁾ A. FERRACCI e C. ZANETTI, *Pompa Funebre Ne' Funerali fatti nella Chiesa Cattedrale di Trento All'Eccellenza Rev.ma di Mons.or Carlo Emmanuele Madruzzo, Vescovo, e Principe di Trento, co.di Chiallant etc. Li 22 dicembre 1658*, Trento, Stamperia Episcopale, 1659.

⁽⁴³⁾ G. MANN, *Wallenstein*, Firenze, 1981.

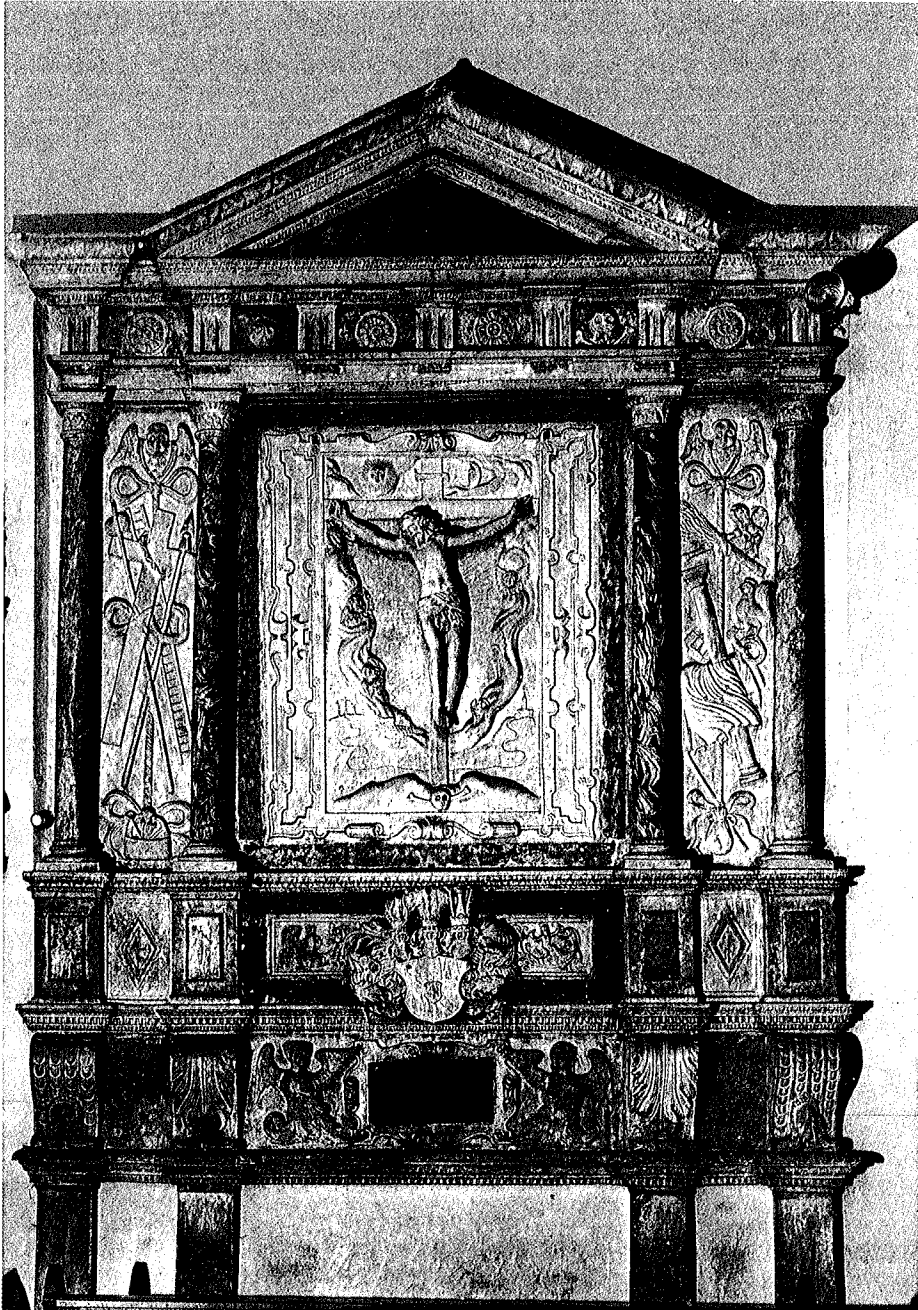


Fig. 20 – Sacre rappresentazioni: gli strumenti della passione. Monumento sepolcrale Wolkenstein, 1588, Trento, chiesa di S. Pietro.

Una grossa somma è impiegata per l'allestimento di due catafalchi eretti nella cappella del suo palazzo e nella chiesa di san Pietro, dove il generale ha una semplice sepoltura sotto le volte della cappella di san Simonino.

Manca una descrizione degli apparati funebri ma ci resta una dettagliata nota spese che ci aiuta ad immaginarli.

Un corteo accoglie il feretro del Galasso alla porta san Martino, quasi un trionfo che il generale si permette post mortem nella città che delle sue gesta ha sentito solo gli echi, e lo accompagna alla chiesa di san Pietro, in cui vengono celebrate quattro solenni messe cantate.

I catafalchi impegnano numerosi falegnami, sarti e pittori, tra i quali Elia Naurizio e Gian Domenico Vinotti, e sono corredati da stoffe preziose, pizzi di San Gallo e decine di stemmi, grandi e piccoli, il tutto sormontato da una imponente corona dorata⁽⁴⁴⁾.

Processioni, teatri sacri, Quarantore

Celebrazioni religiose, processioni, teatri sacri si svolgono numerosissimi a Trento in età barocca, una loro riduzione si avrà solo all'epoca delle riforme di Giuseppe II e, ancor più, di Napoleone.

Le due principali manifestazioni religiose sono quelle dedicate a san Simonino e a san Vigilio, ma altre celebrazioni hanno luogo durante la settimana santa, nelle principali feste del calendario liturgico, nelle ricorrenze dei protettori delle confraternite e degli ordini religiosi.

Il rituale che regola le cerimonie è rigido: il percorso delle processioni, la gerarchia dei cortei, lo stesso orario sono particolarmente curati. Nel 1684, alla richiesta di spostare l'ora della processione del Corpus Domini, perché "attesa che facendola conforme si stillava (sic) riesciva di troppo affanno à quelli che intervenivano per il caldo che pativano", il Capitolo risponde che può anticiparla di un'ora soltanto, "in considerazione, che l'anticipare tanto la processione sud.^{ta}, impedirebbe che le Parochie non instituisseron le sue, e per conseguenza cessarebbero li adobbi, e decoro di questa fontione, che si sogliono fare per la Città..."⁽⁴⁵⁾.

La festività di san Vigilio, protettore della città, ha un rilancio nel corso del Seicento. Alle ragioni politiche, che coagulano attorno al culto del santo le istanze di autonomia del principe-vescovo e del patriziato cittadino, si uniscono motivazioni religiose, che si inseriscono nell'impulso dato dalla Controriforma al culto dei santi, specie quelli martirizzati per la fede.

La festa di san Vigilio è celebrata con grande pompa di cerimoniale e con un lungo corteo che, partito dalla cattedrale, percorre le principali

⁽⁴⁴⁾ Conto dello speso nelli funerali di S.E.^{za} Conte Mattias Galasso Gieneralle delle Armi di Sua Maestà Cesarea Duca di Lucera mis. S.^{to} et Prônē, Ms. 607, BCT.

⁽⁴⁵⁾ 29.5.1684, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3919, BCT, p. 100.

vie cittadine, come si desume dagli atti dell'archivio diocesano, dalle descrizioni e dalle raffigurazioni. Esso appare infatti nell'incisione del Sargagna come sfondo a uno degli archi eretti per Margherita di Spagna nel 1666 e nella xilografia che orna il frontespizio dell'*Institutione Cristiana*, un libretto edito nel 1796 dello stampatore vescovile Monauni. Anche il bassorilievo di una credenza lignea conservata nella Cassa di Risparmio e ascrivita da Passamani al XVII secolo raffigura la processione di san Vigilio e vi si riconosce chiaramente l'arca d'argento che contiene le reliquie.

Complemento della festa di Vigilio sono le rappresentazioni e, soprattutto, i fuochi d'artificio. Rappresentazioni di san Vigilio dovevano essercene state già dal Medio Evo⁽⁴⁶⁾, esse sono riprese nel Seicento dai gesuiti, che nel loro teatro amano rievocare le imprese del santo protettore.

Il *Compendio dell'Attione di san Vigilio* è rappresentato per la prima volta nel 1629 in onore di Carlo Emanuele Madruzzo ed ha tanto successo che il testo viene stampato più volte nel corso del secolo. Nulla ci resta delle scenografie ma un'eco di quest'ultime si rintraccia nelle stampe collegate a rappresentazioni, come l'incisione per la *Madrutia Tempe* e quella per Sigismondo Thun, dove il santo appare in gloria sulle nubi, circondato da angeli e dalle insegne del martirio e del potere.

I fuochi d'artificio, momento più atteso della festa, sono organizzati sulla piazza, di fianco alla cattedrale, dove è allestita allo scopo una scenografica macchina.

Un anno dopo l'altro le delibere comunali ci ragguagliano sulle spese, notevoli, dello spettacolo pirotecnico e un'incisione del 1747 ci restituisce anche l'aspetto della macchina dei fuochi, in forma di edicola adorna di statue e circondata da obelischi, e ci rivela anche il nome dell'artificiere: Carlo Salgarello Veronese.

Non tutti gli artificieri sono abili e talvolta succedono degli incidenti, come nel 1758, allorché la macchina dei fuochi si incendia provocando una severa indagine del Comune per chiarire le responsabilità⁽⁴⁷⁾.

Altra festa particolarmente sentita è quella di Simonino, in particolare dopo la beatificazione ad opera di Gregorio XIII e l'istituzione della prima processione, nel 1582, con il benessere di Sisto V.

Il sette dicembre 1624 il corpo di Simonino, allontanato dalla chiesa di san Pietro dopo il furioso incendio che l'ha devastata mesi prima, viene riportato solennemente nell'antica sede. Per l'occasione i consoli ordinano un baldacchino di "tabino cremisino" con le insegne della città, l'immagine del fanciullo e la scritta "Protege Civitatem Nostram"⁽⁴⁸⁾.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. P. GEROLA, *Teatro religioso nel Trentino*, tesi di laurea della facoltà di Magistero, Università di Verona, anno 1977.

⁽⁴⁷⁾ Inquisizione per l'incendio scoppiato nella macchina dei fuochi d'artificio nella festa di san Vigilio del 1758, Ms. 280, BCT.

⁽⁴⁸⁾ Delibera comunale del 7.12.1624 trascritta in *La parrocchia di S. Pietro in Trento*, dattiloscritto, Archivio parrocchiale di S. Pietro, Trento, p. 20.

Il baldacchino sarà poi utilizzato nel corso dell'annuale processione, imponente per partecipazione e coreografia, che dalla chiesa di san Pietro si snoda per le vie cittadine sostando nelle chiese principali. Prima di rientrare in san Pietro il corteo si arresta al Cantone, dove viene eseguita la rappresentazione del martirio del bimbo. L'arca con le spoglie di Simonino è preceduta da un corteo di fanciulli, fino a duecento, vestiti d'oro e d'argento, recanti stendardi con le immagini del venerato fanciullo ⁽⁴⁹⁾.

Una veduta della processione è conservata in una stampa del 1724 che illustra l'imponenza del lungo corteo recante torce, gonfaloni e insegne, tra i quali si distinguono un gonfalone con la crocifissione, uno con la Madonna e il bimbo e undici insegne rievocanti il martirio di Simonino.

Rappresentazioni teatrali dell'uccisione del fanciullo continuano a lungo: nel 1741 G.A. Cappelletti e G.M. Pont organizzano la rappresentazione del *Martirio di san Simone* in un salone di palazzo Geremia e sono difidati dalle autorità comunali dal raccogliere denaro ⁽⁵⁰⁾.

Altre rappresentazioni di antica tradizione sono collegate alla settimana santa. Di esse abbiamo le puntuali descrizioni del Mariani e le analisi approfondite di A. Zenatti ⁽⁵¹⁾. Del successo di tali rappresentazioni testimoniano le numerose opere a stampa sull'argomento: lo *Spettacolo Doloroso Della Vita e Morte di Nostro Signor...*, *Li Misteri Della Passione Del Nostro Signore Gesù Cristo*, e le *Orazioni Che osservano li Battuti Laici della Casa di Dio*, sintomo quest'ultime della vitalità dell'antica confraternita dei battuti che dal 1300 percorreva le vie cittadine nei giorni della settimana santa.

Una delle più sontuose rappresentazioni avvenute a Trento in età barocca è quella organizzata dai domenicani nel gennaio 1672 per festeggiare la canonizzazione di Lodovico di Valenza e di Rosa da Lima. La chiesa di san Lorenzo, sede dei domenicani, è ornata di un rutilante apparato "d'arazzi, Pitture, padiglioni, argenti, e lumi", sugli altari sono esposte le statue dei due santi festeggiati e di altri santi dell'ordine domenicano, davanti alla chiesa sono piantate due file di pini e di faggi con appesi quadri rievocanti la vita e i miracoli dei due santi e cartelli recanti "Emblemi, Anagrammi, Epigrammi, Vaticinij, Elogi, e altri Sacri Encomij" ⁽⁵²⁾.

Per una settimana intera si susseguono messe solenni e letture di panegirici e le celebrazioni si concludono con una grande processione che porta le statue di san Ludovico e di santa Rosa attraverso tutta la città.

Le rappresentazioni sacre non sono monopolio del clero, talvolta vi partecipa anche la nobiltà: è il caso dell'accademia degli Accesi che nel 1679 organizza una recita in onore di san Filippo Neri nella chiesa di san-

⁽⁴⁹⁾ La descrizione della processione, del 1582, è trascritta in P. GEROLA, *op. cit.*

⁽⁵⁰⁾ Atti del Mag. Consolare, Ms. 3933, BCT, p. 141.

⁽⁵¹⁾ Cfr. MARIANI, *op. cit.*, pp. 138 e segg.; cfr. A. ZENATTI, *op. cit.*

⁽⁵²⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 142.

ta Maria Maggiore. Uno dopo l'altro tredici accademici (l'Intrepido, l'Unito, l'Inesperto, lo Sfavillante...) si alternano nella recita di composizioni. Le doti degli oratori sono esaltate dalla messinscena, che comprende un palco illuminato da torce, undici quadri raffiguranti episodi della vita del santo, suppellettili preziose e un addobbo di broccato d'oro donato dallo stesso vescovo⁽⁵³⁾.

Sono però i gesuiti i veri padroni del teatro sacro e morale. Pochi anni dopo il loro arrivo a Trento essi organizzano le recite annuali, tenute da allievi del collegio e qualificate da un rigore tecnico e formale che le rende insuperabili nell'ambito cittadino.

Per tutto il Seicento i gesuiti allestiscono commedie elogiative in onore del vescovo, drammi morali, apparati scenografici, Quarantore... Il loro teatro, alloggiato prima in luoghi di fortuna, trova una sede fissa nel 1657 ed è completamente rinnovato nel 1741, grazie a un finanziamento del comune⁽⁵⁴⁾. Gli addobbi teatrali diventano sempre più elaborati e numerosi, fino a costituire un fondo notevole.

L'inventario del 1773 nomina una stanza intera dove sono conservati gli addobbi, minutamente elencati:

Misteri dipinti in Tela rappnti diversi Miracoli fatti dalli Santi(...) con i suoi Bastoni, Mazole, Cordoni, e Cimieri ad uso di Croce.

Tre Bastoni incoloriti con Cimieri rappnti in Nome di Giesù.

Nove Croci di legno di pezzo (...).

Ancune Bande N. 12, servono per appoggiarvi sopra li lumini per il Teatro.

Diverse Carte, Cartoni, e Legnami impitutati per uso delle Comedie (...).

Una Tromba di Carta.

Due teste d'Angioli di legno (...).

Una Corona grande argientata dorata con pietre false sparse all'intorno.

Diverse Carte in Rotoli per uso delle Comedie⁽⁵⁵⁾.

Particolarmente importanti dovevano essere le rappresentazioni delle Quarantore a giudicare da quella allestita nel 1671 e descritta dal Mariani: nella chiesa dei gesuiti è montata

"una finta Machina di Teatro eretto a tre ordini di prospettiva. Nel basso figurasi il Santo Sepolcro; nel mezzo, dopo un Atrio a Colonnati s'apre l'Horto di Getsemani; nell'alto tra due gran Poggi, o Galerie spicca una gloria d'Angioli, che assistono adoratori, e flebili La Sacra Hostia posata in aria sopra un ucciso Agnello sotto aureo Ciel di Cuppola. Il tutto in lontananza con colori proprij illuminato a chiaror di riflesso senza che si veda pur un lume; ingannando l'occhio alcuni fanali, o lanterne, che stan' alzate"⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵³⁾ A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe: il Seicento*, Trento, 1983, pp. 293-300.

⁽⁵⁴⁾ 18.3.1741, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3933, BCT, p. 138.

⁽⁵⁵⁾ Inventario de' Mobili, Argenterie, et altro ritrovato nel Collegio dell'estinta Compagnia di Giesù formato per ordine di Sua Altezza Rev.ma Monsignor Vescovo, e Principe di Trento nell'anno 1773, Ms. 1332, BCT, p. 20.

⁽⁵⁶⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 138.

Un apparato simile a quello descritto appare nell'edizione della *Perspectiva* del Pozzo, tanto che si è tentati di ricondurre a questo artista la messinscena trentina.

Proprio al luglio 1671 si ascrive al Pozzo il primo allestimento di un apparato allorché i padri del collegio di san Fedele, a Milano, gli affidano l'esecuzione di una macchina teatrale per celebrare la canonizzazione di san Francesco Borgia ⁽⁵⁷⁾, lavoro importante, che presuppone già una certa pratica.

Il Pozzo ebbe probabilmente i primi contatti con le tecniche dell'effimero negli anni in cui era professore nel convento delle Laste, dal 1661 al 1665, proprio quando era appena stata realizzata l'abside della chiesa, su progetto di Mattia Carneri e quando, sempre su progetto di quest'ultimo, si stava realizzando l'altare.

Dall'effimero al permanente: statue, altari, edicole...

"Nata come cosmico concerto delle diverse arti, è logico che il ricorso visivo e strutturale della festa sia vivo nelle opere stabili di molti architetti che per feste effimere hanno lavorato" ⁽⁵⁸⁾.

Chiese, palazzi, fontane, altari mutuano elementi decorativi dagli apparati, così come gli allestimenti si adattano alla fisionomia del centro urbano.

Non esiste infatti una tipologia dell'effimero: fra l'architettura della città e quella della festa intercorre un continuo scambio di soluzioni stilistiche e di concezione strutturale.

Gli allestimenti effimeri nell'ambito religioso hanno spesso una continuazione in decori permanenti, particolarmente evidente nell'interno degli edifici sacri.

Una relazione diretta tra effimero e permanente si ha nella figura stessa degli artisti: Elia Naurizio esegue archi trionfali, catafalchi, scenografie e dipinge numerose pale d'altare; Mattia Carneri allestisce archi e catafalchi e decora altari e chiese; Andrea Pozzo monta scenografie delle Quarantore e progetta la chiesa dei gesuiti...

Negli apparati effimeri questi artisti hanno occasione di sperimentare tecniche ed effetti particolari che sono facilmente trasposti in opere dure e volutamente realizzati con effetti scenografici.

A Trento gli esempi di questa trasposizione non mancano.

Le urne destinate a contenere le reliquie dei santi, quella monumentale in porfido di Simonino, dovuta alla munificenza di Carlo Gaudenzio

⁽⁵⁷⁾ A.F. IVALDI, *Un "teatro sacro" di A. Pozzo a Genova (15 novembre 1671)*, in "Teatro Archivio" n. 7, maggio 1984, pp. 101-118.

⁽⁵⁸⁾ M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Dall'effimero alla struttura stabile, ovvero lo sperimentalismo*, in *L'effimero barocco*, op. cit.



Fig. 21 - G. ALIPRANDI, Arca di S. Clemente, 1680. Trento, chiesa di S. Maria Magg.

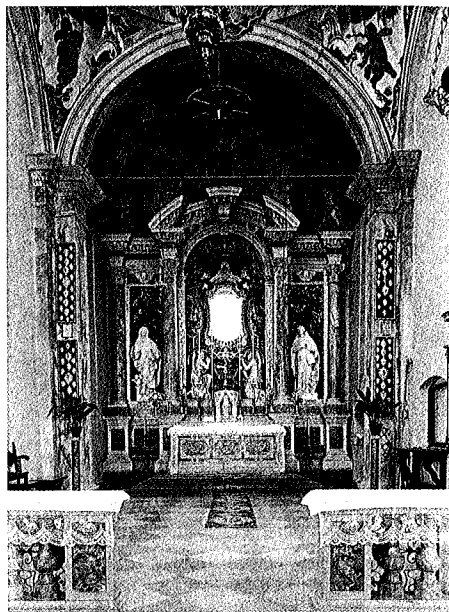


Fig. 22 - M. CARNERI, Altare maggiore della chiesa delle Laste, Trento.

Madruzzo nel 1609, quella, raffinata, di san Vigilio, eseguita nel 1632, derivano direttamente dalle arche processionali e sono elemento effimero e itinerante durante le processioni, ricettacolo prezioso del santo che viene portato in trionfo.

Le sacre rappresentazioni lasciano il loro ricordo nella grande lastra tombale dei Wolkenstein, nella chiesa di san Pietro, dove sono scolpiti i simboli della passione, la croce, i chiodi, la spugna intinta d'aceto, i dadi, il gallo che cantò tre volte, trasposizione delle "late", le aste cariche di simboli della Passione utilizzate nelle cerimonie della settimana santa.

Anche il Cristo in agonia, scolpito in legno da Orlando Fattori nel 1738, ricorda i gruppi usati nella rappresentazione della Passione, di cui le statue dei Sacri monti, come a san Romedio, costituiscono tuttora un suggestivo esempio.

Il Cristo del Fattori era accompagnato dall'angelo che recava l'amaro calice ed era posto sopra l'ingresso della chiesa di sant'Anna, come testimonia una litografia di A. Eccel conservata al Museo Provinciale d'Arte. Già al tempo del Mariani nel medesimo posto è ricordato un analogo gruppo scultoreo, davanti al quale vengono poste delle luminarie ogni giovedì sera ⁽⁵⁹⁾.

Le processioni lasciano un segno in affreschi ed opere devozionali, come i due medaglioni dedicati a Simonino, posti sulla facciata di palazzo

⁽⁵⁹⁾ MARIANI, *op. cit.*, p. 69.



Fig. 23 – C. BENEDETTI, Pulpito della chiesa di S. Maria Maggiore, Trento.

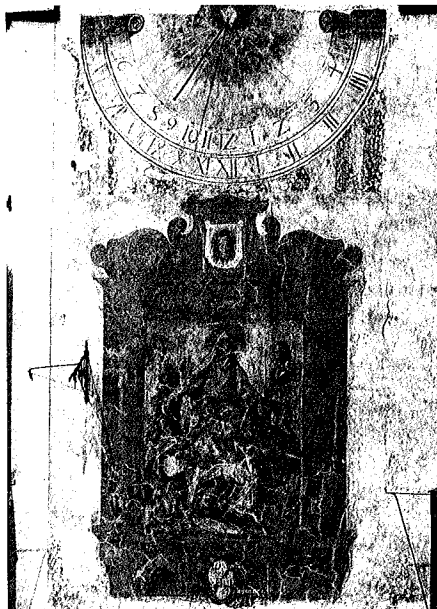


Fig. 24 – M.T. POLACCO, Affresco devozionale al Cantone, Trento.

Salvadori. Dovuti allo scalpello di F. Oradini i medaglioni raffigurano il martirio del fanciullo e la sua gloria narrati anche in due lunghi cartigli sottostanti. I rilievi sono riprodotti anche in due tondi in marmo custoditi nel Museo Provinciale d'arte, modello dell'opera eseguito con grazia leggera e ormai rococò.

Realizzazioni più imponenti, mutuate dagli allestimenti effimeri, sono la grande opera plastica che circonda l'arca di san Clemente, nella chiesa di santa Maria, realizzata da Girolamo Aliprandi nel 1682 su commissione del vescovo Alberti, e, nella stessa chiesa, il pulpito costruito da Cristoforo Benedetti poco dopo il 1700, opera aggraziata e movimentata dal baldacchino scolpito nella pietra rossa che contrasta con il marmo bianco del podio e degli angioletti svolazzanti.

I Benedetti, famiglia di scultori particolarmente valenti operante anche oltre l'ambito trentino, erigono decine di altari secondo un modulo che ne fa vere e proprie macchine teatrali pervase di effetti illusionistici creati dai marmi policromi, dalle colonne, dai festoni, dalle cimase traforate, dalle statue... Effetti che risentono dei dettami dell'arte barocca, ma anche dell'architettura scenografica e illusionistica proposta da Andrea Pozzo⁽⁶⁰⁾.

Proprio Cristoforo Benedetti e il padre Giacomo sono gli esecutori dell'altare della chiesa delle Grazie ad Arco progettato da Andrea Pozzo.

⁽⁶⁰⁾ N. RASMO, *Cristoforo Benedetti architetto e scultore (1657-1740)*, San Giovanni Lupatoto, 1984.



Fig. 25 - Affresco votivo con la città di Trento. Trento, via S. Marco.



Fig. 26 - Statua raffigurante S. Giovanni Nepomuceno. Trento, via S. Marco.



Fig. 27 - F. ORADINI, Martirio di S. Simionino. Tondo in marmo, Trento, MPA.



Fig. 28 - F. ORADINI, Gloria di S. Simionino. Tondo in marmo, Trento, MPA.

A Trento l'opera più collegata all'effimero è certamente il baldacchino dell'altare del duomo realizzato in seguito al voto fatto dalla città nel 1703, all'epoca dell'invasione francese del generale Vendôme.

Disegnato nel 1722 da Cristoforo Benedetti ed eseguito da Antonio e Domenico Sartori fra il 1739 e il 1743, esso riprende esplicitamente forma, struttura e simbologia dell'imponente ciborio del Bernini per san Pietro a Roma.

Il baldacchino del duomo, ultima opera barocca di Trento, progettato quando ormai il dibattito artistico affrontava le nuove teorie scientifiche illuministe, esprime significati ormai superati e privi di attualità e si qualifica come una tarda creazione doppiamente effimera voluta da una città che strenuamente tenta di mantenere vivo il ricordo del Concilio quando ormai si è trasformata nella grigia città della Controriforma.

I marmi colorati, i fregi dorati, le decorazioni in rame che rimandano allo sfavillio dei ceri, le statue, i fastoni mettono il baldacchino in stretta relazione con la vicina cappella del Crocefisso, realizzata nel 1681 dai maestri castionesi, da G. Aliprandi e dagli scultori Barbacovi e Alberti, definita da un contemporaneo "L'arco trionfale che in maestosa cappella e sontuoso altare si erge da' fondamenti nella Cattedrale di Trento alle glorie ecc. del Redentor Crocifisso.." ⁽⁶¹⁾.

Dall'effimero al permanente: chiese, palazzi, fontane...

Anche negli esterni si ritrova il ricordo delle invenzioni che hanno animato le feste.

I palazzi posti sulle vie dove si snoda il percorso trionfale vengono ornati di pitture e sculture. La via san Marco, che ha già numerose case affrescate, si arricchisce in epoca barocca di un grande affresco dove un ampio tendaggio aperto da angioletti svolazzanti scopre una Madonna col bimbo e una grande veduta di Trento, mentre, dall'altro lato della strada, l'edicola settecentesca con la statua di san Giovanni Nepomuceno, posta in diagonale fra la chiesa di san Marco e la casa contigua, introduce un elemento di particolare dinamicità.

Proseguendo in via Lunga si incontrano il grande affresco devozionale di Martin Teofilo Polacco posto al Cantone, i medaglioni di Simonino sulla facciata di palazzo Salvadori, lo splendido portone Galasso con le panoplie militari intagliate nel legno, la facciata della chiesa dei gesuiti.

Via Larga, già completa al tempo di Bernardo Cles, non vede particolari interventi barocchi, se non la decorazione di casa Ferrari con i busti posti sopra le finestre ed il portale a colonne tortili.

Una menzione particolare per il loro carattere altamente scenografico meritano l'ingresso di palazzo Sardagna in via Calepina e quello di palazzo

⁽⁶¹⁾ D.A. MENESTRINA, *L'arco trionfale...*, Trento, 1863.

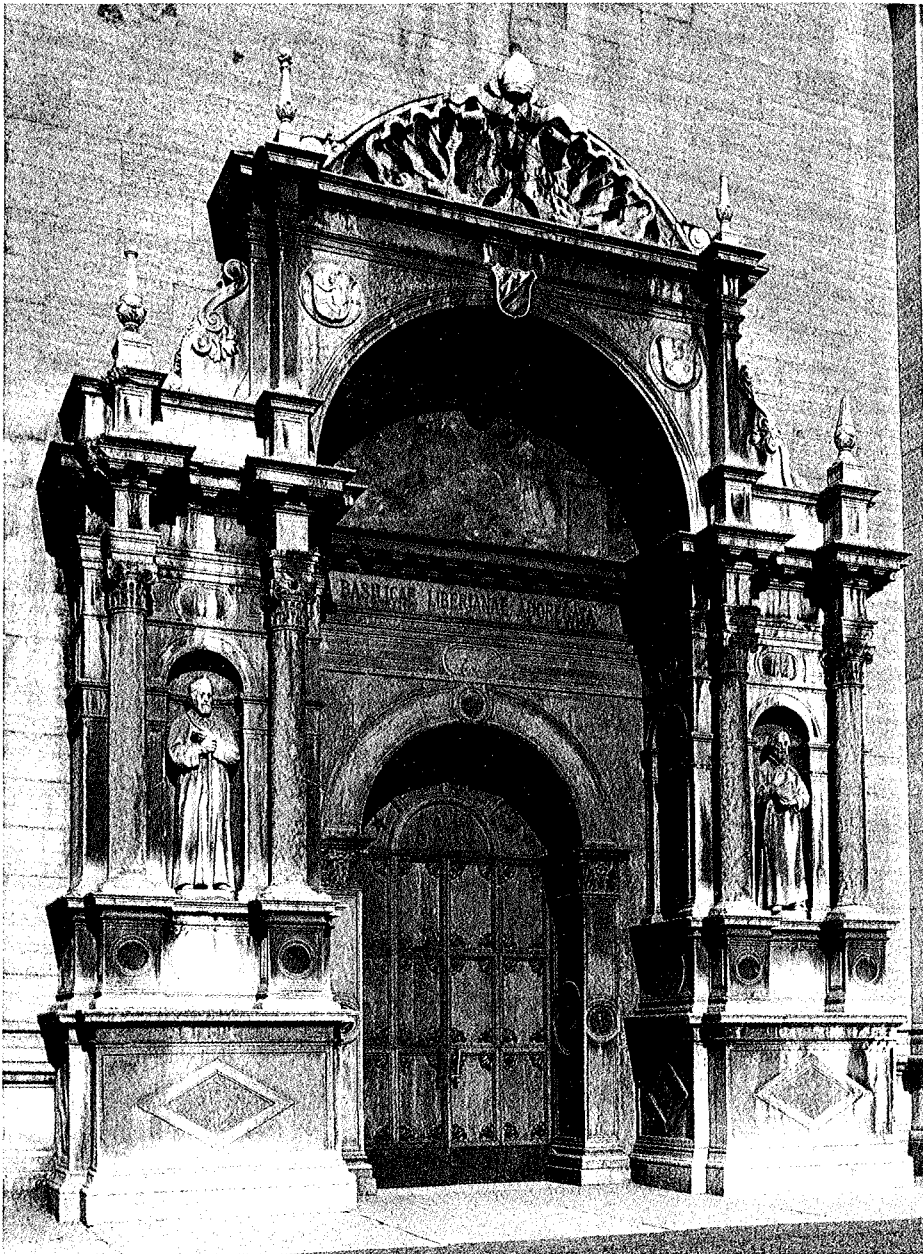


Fig. 29 - Portale della chiesa di S. Maria Maggiore a Trento. Il fastigio è stato aggiunto nel 1630.

Fig. 30 – Portone con lo stemma dei Roccabruna e grottesche. Trento, via SS. Trinità.

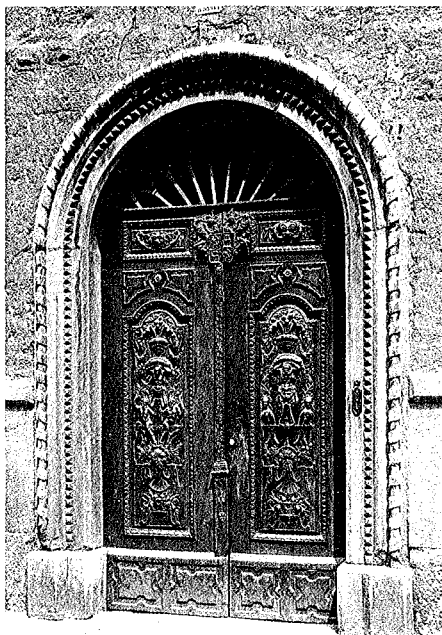


Fig. 31 – Portale di ingresso al viale di palazzo delle Albere. Trento, via S. Croce.

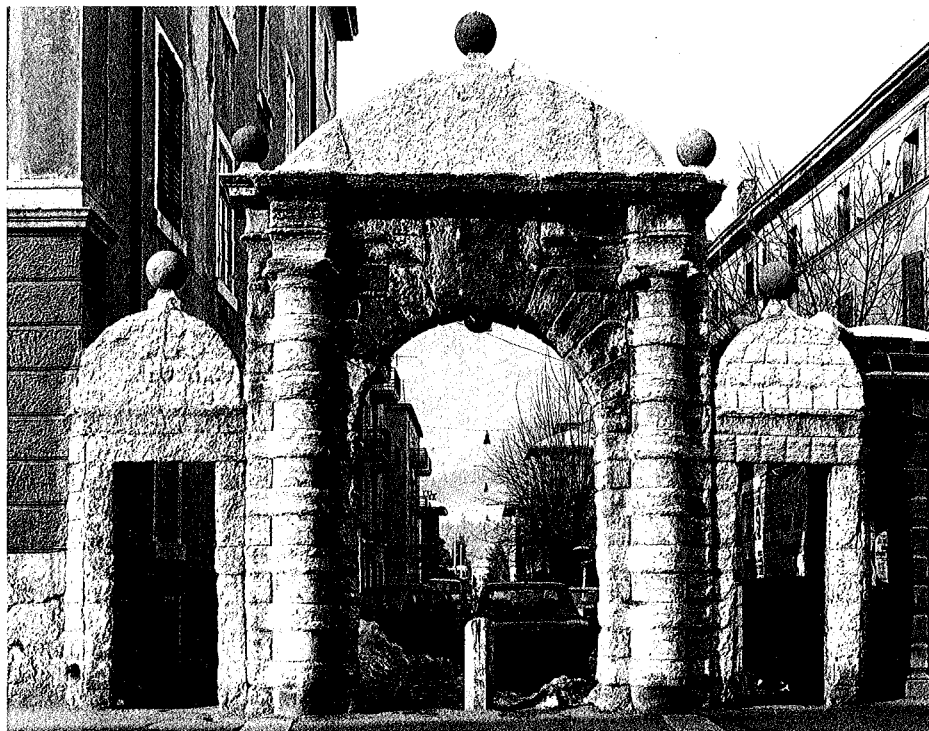




Fig. 32 – Portone di palazzo Galasso. Trento, via Mancini.

Larcher in via Mazzini, ambedue caratterizzati da vigorose figure di telamoni.

Esempi di concezione da festa sono la facciata della chiesa di santa Trinità, la chiesa dei gesuiti, palazzo Trautmannsdorf e la fontana del Nettuno.

Collocate in nodi urbani di particolare importanza scenografica, in quegli stessi luoghi scelti per ospitare allestimenti effimeri, queste architetture arricchiscono e completano la città qualificando lo spazio circostante come centri focalizzatori.

La decorazione esterna della chiesa di santa Trinità, apposta nel 1686 sulla semplice facciata cinquecentesca, comprende ghirlande, drappi, festoni ed obelischi: elementi decorativi degli apparati effimeri. Il Golgota che troneggia sull'edificio assume una forma a tre punte richiamando in tal modo il gruppo dei tre monti di Trento comparso tante volte sugli archi trionfali.

Anche il gruppo della Trinità nella nicchia sopra l'ingresso per la sua rigida esecuzione rimanda alle statue di cartapesta utilizzate durante le processioni.

La chiesa del resto è un luogo importante per la città di Trento. Nel 1666 infatti il Magistrato Consolare e lo stesso vescovo si interessano ad "un recinto da farsi attorno alle Monache di SS. Trinità", quale elemento decorativo per il passaggio di Margherita di Spagna⁽⁶²⁾.

⁽⁶²⁾ 18.9.1666, Atti del Mag. Consolare, Ms. 3916, BCT, p. 383.

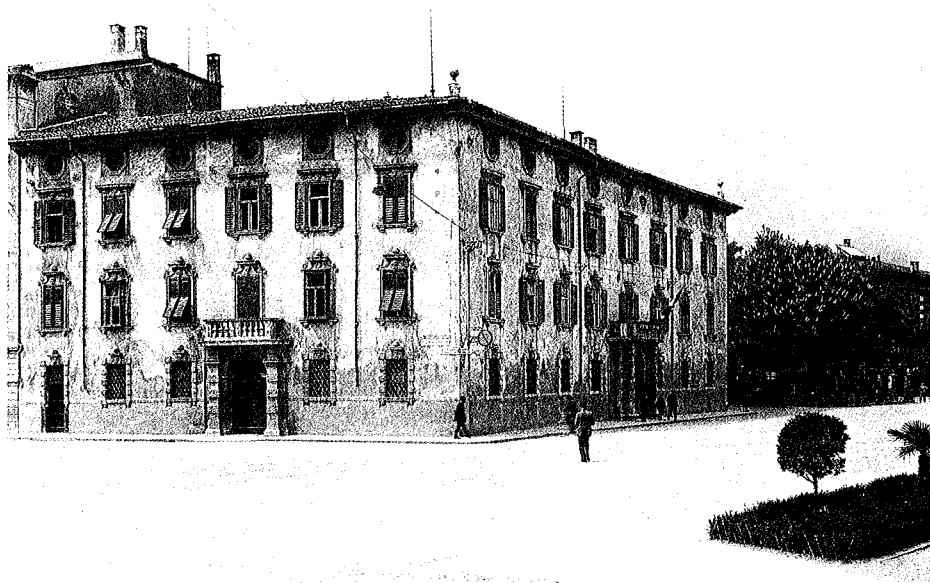


Fig. 33 - Palazzo Trautmansdorf. Trento, piazza della Mostra.

Bellissimo esempio di architettura collegata alla concezione scenografica della festa è la chiesa di san Francesco Saverio.

L'edificio dei padri gesuiti, per la composizione della facciata, nella scelta dei pieni e dei vuoti che la determinano e la rendono così diversa e particolare, per la posizione centrale che occupa nella città, costituisce sicuramente l'architettura più effimera che Trento offra al visitatore.

L'interno, ideato da Andrea Pozzo, è da collegarsi alle due tele dipinte dallo stesso autore, ora conservate nel Museo diocesano; i dipinti guidano alla lettura dell'impianto scenografico dell'edificio, nel quale lo spazio è scandito da una successione prospettica di corpi sporgenti concepiti come veri e propri palchetti teatrali.

La vocazione teatrale della chiesa, posta in fondo al "cannocchiale" costituito dalla via Larga, era già stata sottolineata dall'apparato per il vescovo Harrach.

Nella composizione della facciata, su disegno del Pozzo, tale vocazione è pienamente riproposta dal contrasto fra l'intonaco bianco e la pietra rossa, dalla torsione imposta alle statue e dall'ampio finestrone che funge da diaframma fra esterno e interno.

Con la costruzione di palazzo Trautmansdorf, realizzato alla fine del Seicento, si assiste ad un importante intervento urbanistico. L'edificio infatti chiude la spina costituita da piazza Mostra e via Suffragio, definendo un luogo urbano carico di importanza che abbraccia il porto sull'Adige, il castello e la piazza dei tornei, luogo frequentato dai viaggiatori che trovano ospitalità nelle numerose locande di via Suffragio.

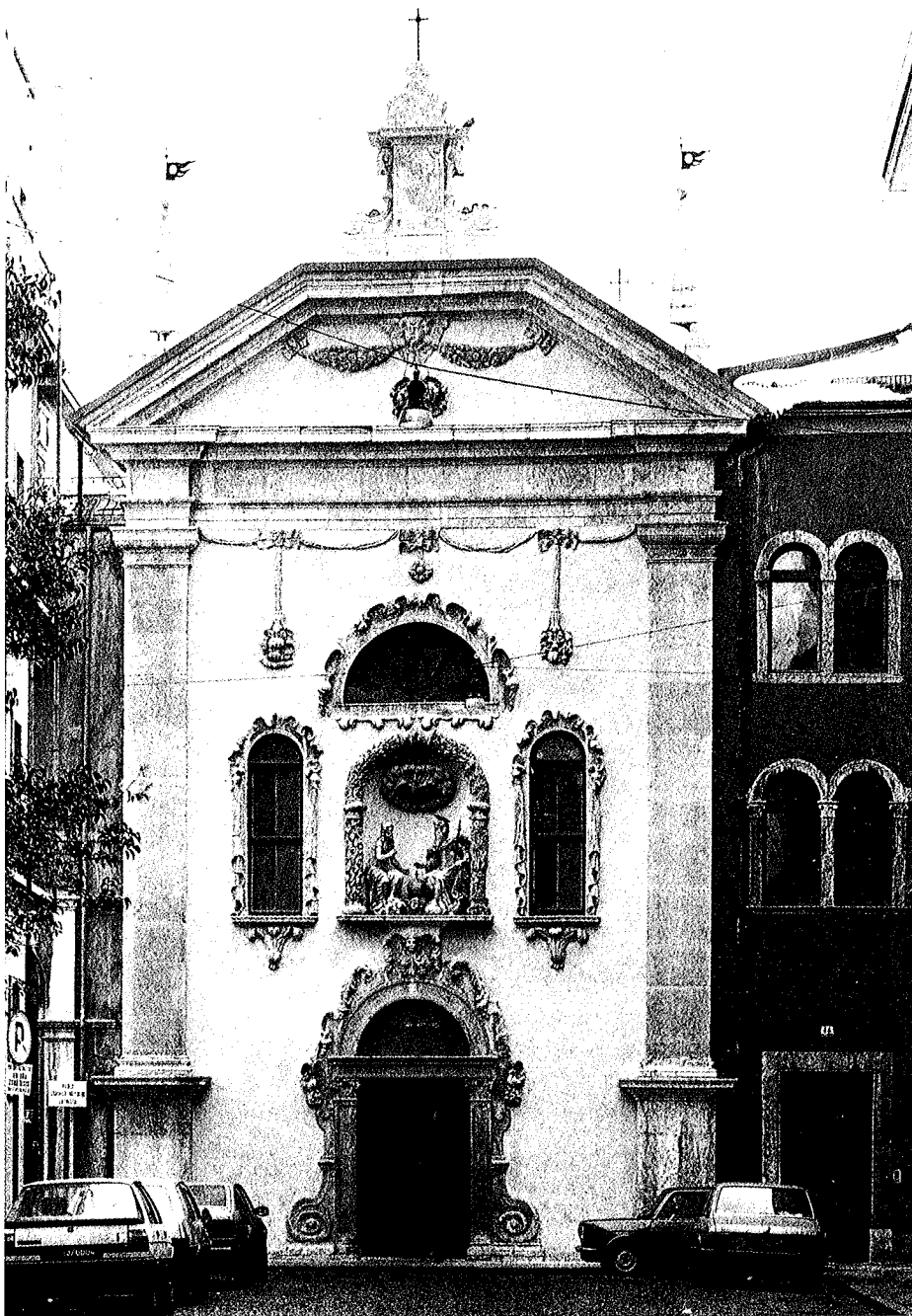


Fig. 34 - Facciata della chiesa della SS. Trinità a Trento. La decorazione è stata apposta nel 1686.

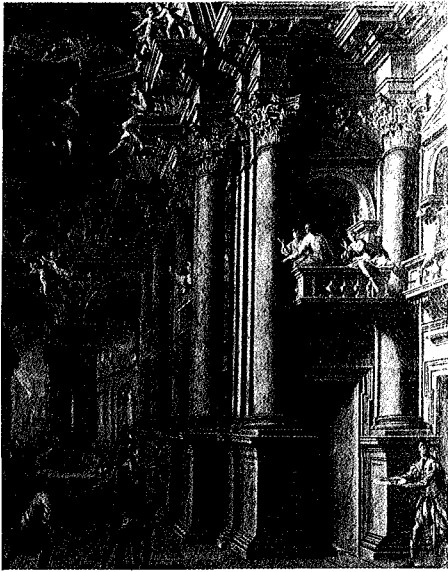


Fig. 35 - A. Pozzo, Studio per la chiesa di S. Francesco Saverio. Trento, Museo Diocesano.



Fig. 36 - A. Pozzo, Studio per la chiesa di S. Francesco Saverio. Trento, Museo Diocesano.



Fig. 37 - B. ARMANI, Piazza Duomo e la fontana del Nettuno. Litografia, MPA.



Fig. 38 - F. BASSI, Disegno di una statua della fontana del Nettuno. Le statue furono sostituite nel 1864. Trento, ACT.

Palazzo Trautmannsdorf si trova così investito di una forte connotazione scenica: è sfondo prospettico della porta san Martino, è fondale di parate, di cortei e di archi di trionfo.

La costruzione, oltre che da una ricca decorazione di cornicioni e mascheroni, è segnata da tre portali pressoché identici, uno per ogni lato. I tre ingressi monumentali creano così tre fronti estremamente simili ed offrono allo spettatore che gira loro intorno una visione sempre uguale, come se l'architettura volesse restituire un'idea di circolarità e si caricasse del movimento dello spettatore stesso. La sensazione che si percepisce rimanda a quella caratteristica concezione compositiva, cara alla sensibilità barocca, che ottiene dalla ripetizione di elementi, riproposti sostanzialmente identici, la varietà del verosimile.

L'acqua in città è un tema ricorrente in età barocca, Bernini cosparge Roma di fontane e di giochi d'acqua, elemento mobile per eccellenza.

L'acqua del resto è una caratteristica di Trento; l'Adige e i suoi affluenti delimitano l'agglomerato urbano, sorgenti e limpidi ruscelli scorrono nei dintorni, mentre all'interno delle mura una serie di rogge creano percorsi obbligati e mantengono pulite le strade, come è ripetutamente fatto notare nelle descrizioni dell'epoca.⁽⁶³⁾

⁽⁶³⁾ MARIANI, *op. cit.*; M. DE MONTAIGNE, *Journal du Voyage...*, Paris et Rome, 1775; M. MISSON, *Voyage d'Italie*, Paris, 1743.

Anche Trento quindi, nel 1769, un po' in ritardo sui tempi e un po' stereotipata nella sua iniziativa, realizza l'imponente fontana del Nettuno, a fianco della cattedrale, in asse con la chiesa di san Francesco Saverio, nel luogo esatto dov'era collocata la macchina per i fuochi d'artificio.

La fontana costruita a piani, con gioco di pieni e di vuoti, rientranze e sporgenze che si susseguono ritmicamente, mutua dagli apparati effimeri tutta la decorazione, basata sulla tradizionale iconografia di Trento: il Nettuno con il tridente, i tritoni e le creature acquatiche.

È ancora la città di Trento, nell'enorme cartiglio con la scritta "Senatus Populusque Trentinus", e nello stemma con l'aquila, che si propone ed impone allo spettatore nell'apoteosi dell'autocitazione.

